LA PASTORELLA DELLE ALPI

DRAMMA IN 5 ATTI

DEI SIGNORI

CARLO DESNOYER E ADRIANO DENNERY

TRADUZIONE

DI ERCOLE PAGNINI

PERSONAGGI

Il capitano DUCLOS.
MAURIZIO, vecchio soldato.
FERNANDO, nipote della duchessa.
MARTINO, albergatore.
Un vecchio.
FRANCESCO, } lacchè della duchessa.
GIROLAMO, }
Un terzo lacchè.
Una guida.
La duchessa di CHATEAU-GONTIER.
LEONILDA, di lei nipote, cugina di Fernando.
ORTENSIA, governante.
GIANNETTA.
TERESA, moglie di Martino.

Contadini, Contadine, Servi.

La scena nei primi due atti è sulle Alpi; negli altri tre a Grenoble al principio della Restaurazione.

ATTO PRIMO.

Veduta delle Alpi con villaggio situato a mezza costa. Nel fondo a destra un sentiero che sale e si perde nella montagna: a sinistra un sentiero che discende. Sul davanti a sinistra un albergo. A destra si suppone la strada postale. Una panca, una sedia, ecc.

SCENA PRIMA.

All' alzar del sipario si odono colpi di frusta d' un postiglione.

Martino e Teresa *escono dall' albergo.*

Mar. (*guardando verso la destra*) È un legno da posta che viene dall' Italia.

Ter. La carrozza è molto grande... Due... tre, quattro, cinque... viaggiatori. Lasceranno certamente la carrozza alla posta al piè della salita, e verranno qui a far colazione.

Mar. (*verso all' albergo*) Pietro, Giacomo... fuoco ai fornelli!

Ter. Eccone due che vengono avanti.

Mar. È vero, sì, una signora ed un militare.

Ter. E due servitori che li seguono.

SCENA II.

Il Capitano Duclos, Ortensia, *due servi con sacchi da viaggio*, e detti.

Cap. Oh finalmente, ecco una fermata in mezzo alla montagna. Coraggio, signora!

Ort. Auf! Eccomi, finalmente ci sono!

Mar. Signora... (*si leva il berretto, e Teresa fa riverenze*)

Ort. Figliuoli miei, risparmiate gl'inchini e tenete il vostro berretto.

Mar. Oh le pare signora...

Ort. Ma rimettete il berretto, vecchio caparbio!...

Cap. E sbarazzateci piuttosto di questi impicci.

Ter. Subito. (*prende la borsa e il mantello, e parte*)

Cap. Insegnate la strada ai servi.

Ter. Venite con me... Oh, a proposito, quante camere vogliono?

Ort. Ne occorrano cinque.

Cap. Oh!

Ort. Eh?

Ter. Cinque?... Sta bene, signora. (*entra coi servi nell' albergo*)

Cap. (Non si dice occorrano.) (*a Ortensia*)

Ort. (Un' altra volta dirò occorrino)

Cap. (Ma no, peggio ancora...)

Ort. (Lo vederemo dopo). Adesso, mio caro, sentiamo che cosa ci preparerete?

Mar. Abbiamo delle uova fresche, delle cotolette, un quarto di capretto...

Ort. Quante settimane hanno le vostre uova fresche?

Mar. Come sarebbe a dire?..

Ort. Per maggior sicurezza, ne farete una frittata.

Mar. Diremo dunque una frittata...

Ort. Sì, una frittata per quattro, ed una a parte con le cipollette per me.

Mar. E poi?

Ort. Delle cotolette per quattro ed una a parte con cipollette per me.

Cap. Procurate che i servi siano ben trattati, questo è l'ordine della signora duchessa.

Mar. La duchessa... Sarà senza dubbio quella vecchia signora che è ancora laggiù con quel giovinotto, e quella signorina...

Cap. Appunto. Andate, brav'uomo, andate. (*Martino entra nell' albergo*) Oh non sarà male ch' io mi riposi un poco... (*va per sedere*)

Ort. Signor Duclos.

Cap. Signora.

Ort. Dunque non si dice è vero?

Cap. Che cosa?
Ort. Occorrano.
Cap. Si dice in altro caso.
Ort. E occorrino?
Cap. Non si dice mai.
Ort. Vedete, capitano, sono rabbiosa contro di me.
Cap. Davvero?
Ort. Dire che io, vedova d'un ricco fornitore, ed oggi, investita di tutta la confidenza della signora duchessa, non posso dire quattro parole senza storpiare la lingua.
Cap. È vero.
Ort. È proprio una fatalità. Quando entrassimo...
Cap. Entrammo.
Ort. Come?
Cap. Quando entrammo...
Ort. Entrammo, entrammo, entrammo!... (*come per imprimerlo nella memoria*) M'imbroglio sempre... Dunque, quando entrammo nella illustre casa de'Chateau-Gontier, dissi a me stessa: Ortensia mia cara, fad'uopo accomodarti al sistema di queste antiche nobiltà. In certe cose vi sono riuscita superbescamente...
Cap. Superbamente.
Ort. Vi sono riuscita superbamente. Ho preso il loro tono, la loro aria, il loro portamento distinto, insomma ho preso quell'aria che si conviene; non vi è che la lingua, oh, la lingua, caro Duclos, non ho mai potuto ficcarmela in bocca.
Cap. Via, via, un poco di pazienza, e forse un giorno vi riuscirete.
Ort. Oramai ne dispero: e senza di voi, che foste l'aiutante di campo del generale, e che io considero come il mio...
Cap. (Grazie tante.)
Ort. Senza di voi, sempre pronto a fermarmi, non so a qual punto potrei arrivare: e perciò in avvenire bramerei che restassi sempre con me... (*teneramente*)
Cap. Restaste.
Ort. Sì, che restaste sempre con me, onde v'interrogaste...
Cap. Interrogassi.
Ort. Onde v'interrogassi prima di dire una bestialità....

Oh, sì, vorrei trovare un mezzo per non lasciarvi mai... e... (*abbassando gli occhi*) vi deve essere un mezzo, è vero, capitano, vi deve essere?...

Cap. Non saprei... (*guarda a destra*) Oh, ecco la signora duchessa, col signor Fernando e la signorina.

SCENA III.

La duchessa, Leonilda, Fernando, e detti.

Duc. Oh, ecco qui il capitano, e questa eccellente Ortensia, che ci hanno preceduti per occuparsi di noi.

Cap. Signora duchessa...

Duc. Scommetto io che tutto è preparato per riceverci.

Ort. Non ancora, signora, però, quanto prima... crederebbemo, crederebbero... (Come si dice, crederebbemo, o crederebbero?) (*a Duclos*)

Cap. Nè l'uno, nè l'altro.

Ort. Oh questo è troppo!

Fer. Che cosa è stato?

Leo. Che cosa c'è?

Duc. Non avete capito che io non voglio querele?...

Cap. Perdonate, ma è la signora, che...

Ort. No, è il signor capitano, che...

Duc. La signora... il signore... Spiegatevi un poco meglio. (*sorridendo*)

Ort. Ebbene, signora duchessa, io sono vergognosa di non poter dire due parole senza che mi scappi qualche strambotto.

Duc. Credete a me, buona Ortensia, parlate pure come sapete, come potete... Se i nostri linguaggi differiscono alquanto, ben si comprendono i nostri cuori. Lasciate parlare il vostro... che si esprime sempre benissimo. (*le stringe la mano*)

Cap. (Brava donna!)

Ort. Cara signora duchessa... (*con emozione*) Oh credete che per voi mi getterei nel fuoco!... Vado al fornello, e farò io stessa la vostra cioccolata. (*parte*)

Duc. Figli miei, eccoci vicinissimi alla frontiera. Prima di rientrare in Francia desidero parlare per un istante con voi. (*Duclos fa per andare*) Restate, restate, ca-

pitano; voi foste l'aiutante di campo di mio genero, siete il nostro migliore amico, non ho segreti per voi.

Cap. Grazie, signora duchessa. Sapete che non sono troppo espansivo, ma se si tratta del mio attaccamento, della mia affezione, del mio... (*guardando Leonilda*)

Leo. Ebbene?... Terminate.

Cap. Insomma, vi amo molto, signora duchessa.

Leo. E me... signor capitano?

Cap. Voi!... (*con emozione*)

Leo. Via, parlate... (*con grazia*)

Cap. Voi... io... io mi farei uccidere per voi... ecco quanto posso dirvi.

Fer. Ed io, capitano?... mi lusingo di avere io pure qualche parte della vostra affezione.

Cap. Voi siete figlio del mio generale. Non fosse per altro, deggio amarvi per questa ragione.

Leo. Ed anche perchè dev'essere mio marito.

Cap. Ed anche per questo, signorina... (*con isforzo*) Ma la signora duchessa, voleva...

Duc. Voleva palesarvi, figliuoli miei, il motivo che mi ha decisa a condurvi in Italia, a fare con voi questo lungo viaggio di ottocento leghe... Alla mia età non si pensa più nè ai capi d'opera d'arte, nè alle meraviglie della natura: si preferisce il canto del fuoco a quel bel sole di Napoli, ed i nostri tappeti ai prati sempre verdi del Posilipo e di Sorrento, e in quanto alle antichità di Roma, guardatemi, cari figli, io credo di essere vecchia quasi quanto esse.

Leo. Buona mamma!

Duc. Ad ogni modo, quelle dureranno per certo più di me. Fu d' uopo dunque di un possente motivo per decidermi... e questo motivo si fu la vostra felicità, il vostro matrimonio.

Fer. Come, fu per questo?...

Leo. Cara mamma!...

Duc. Ascoltami, Fernando. Quando scoppiò la rivoluzione, mio marito, il duca di Chateau-Goutier, rifiutò di emigrare, e pagò con la vita la sua coraggiosa devozione alla patria. Dopo la sua morte, io aveva giurato di conservare intatti il nome e l' onore dei miei antenati di cui diveniva io sola depositaria. Sopraggiunse

l'impero a porre un termine... o almeno una tregua alle rivoluzioni: molte famiglie, anche delle più illustri, strinsero nuove alleanze... io volli restar sempre ferma. Mia figlia... vostra madre, Fernando, essendosi innamorata di un soldato pervenuto, di un nobile di nuova fabbrica ...

Fer. Di mio padre, signora duchessa!

Duc. Di tuo padre. Sì, figlio mio, del generale conte d'Ermilly, sì buono, sì bravo... quanto poco letterato, e che finii per amare quanto adoravo la figlia mia.

Leo. Vedi dunque che tu perdoni, e che finisci sempre per cedere.

Duc. Sempre!... No, non sempre, Leonilda! Vi sono delle cose sulle quali so mostrarmi inflessibile, e non ceder giammai... Se si compì una tale alleanza, non fu già il folle amore di mia figlia che potè convertirmi: io sostenni una lotta, una lotta terribile contro un uomo....

Cap. Contro un uomo, che non cedeva giammai, signora duchessa, al quale i più forti non potevano resistere... e se oggi egli è vinto, lo fu dal cielo, ma non dagli uomini.

Duc. I re piegavano la testa dinnanzi a lui... fui forzata d'inchinarmi ancor io. Quello però che allora non potei impedire, bentosto sarà riparato. Mia figlia avea derogato, ma mio figlio, il tuo nobile padre, Leonilda, era rimasto puro e legittimo erede della nostra stirpe: ed ora che ambedue siete orfani, voglio riunire in un solo questi due rami della nostra antica famiglia; voi ritornerete duca e duchessa di Chateau-Gontier... perchè voi, figlio mio, dovete portar questo nome. Se vi condussi lungi da Parigi, lungi dalla Francia, si fu perchè la mia tenerezza temeva per te quelle idee di liberalismo che forman parte della eredità del conte d'Ermilly. Più volte io stessa ho sorpreso degli amari sarcasmi contro il ristabilimento dell'antico regime!...

Fer. Sì, è vero, ho riso delle loro ridicolezze, ho biasimato quella crudele indifferenza che condanna all'oblio e alla miseria i vecchi soldati della repubblica e dell'impero: che non accorda neppure un asilo ed un pezzo di pane a quei poveri avanzi della nostra grande

armata, che tutto giorno ritornano dal fondo della Russia... mutilati, rotti dalla fatica e dai patimenti, e che non trovano sul suolo della loro patria nè una mano amica che stringa la loro, nè un refugio dove morire in pace... Ah queste memorie terribili!... (*con collera e rabbia*)

Duc Fernando!...

Fer. Sono miei fratelli d' armi, o signora. Io sono soldato di Napoleone! Egli mi fece capitano sul campo di battaglia. Amate pure i vostri re, ma lasciate a me piangere l'imperatore.

Cap. (*andando a lui e stringendogli la mano*) Va bene... bravo giovine... Va bene!

Leo. Orsù; vi saranno questioni politiche anche nel seno della nostra famiglia!... Vergogna... È male per voi, nonna, e per voi, Fernando, non dovrebbe essere fra voi altra disputa, che per conoscere chi di voi mi ama maggiormente!

SCENA IV.

Ortensia e detti.

Ort. La culizione è pronta.

Cap. (La colazione...) (*ad Ortensia*)

Ort. (Ah... va bene.)

Duc. Venite. (*a tutti, e prende il braccio d' Ortensia*) Andiamo, mia buona Ortensia. (*entrano nell'albergo*)

Leo. Cugino. (*trattenendolo*)

Fer. Cugina?

Leo. Se voi affliggete ancora la buona mamma, non vi sposo più.

Fer. Davvero? (*freddamente*)

Leo. Siate saggio e sommesso, e... ed ecco la ricompensa. (*stendendogli la mano*)

Fer. Procurerò di meritarla. (*freddo*)

Leo. Spero che sarete lieto di darmene prova.

Fer. Lietissimo, cugina. (*freddamente*)

Cap. (Lietissimo... Con qual freddezza parla della sua gioia!...) (*entra nell'albergo*)

Leo. Andate a raggiungere la nonna, e fate completa-

mente la pace con essa. Io vado a cogliere un po' di quei fiori di macchia che le piacciono tanto. Addio, Fernando.

Fer. Addio, mia cugina. (*entra nell'albergo*)

Leo. Mio marito !... (*seguendolo cogli occhi, e cangiando tuono*) Che importa a me di tutta la loro politica? Io non avrò mai altra opinione che quella di mio marito, e griderò sempre tutto quello che vorrà Fernando. (*si allontana verso il fondo, sale la montagna e sparisce*)

SCENA V.

Martino, Teresa e Contadini *in fondo.*

Mar. Ebbene, dov'è la fanciulla?

Ter. Io non la vedo.

Mar. (*ai contadini*) L'avete veduta voi altri?

Con. Chi?

Mar. Una fanciulla.

Ter. (*nel fondo*) Ma è dessa !... eccola lassù che coglie dei fiori di macchia presso il Salto del Lupo.

Mar. Diavolo !... che non vada troppo sulla cima. Anche ieri la terra ha smottato sotto ai miei piedi, e poco ha mancato che non cadessi nel fondo del precipizio.

Ter. Bisogna chiamarla subito. Eh, signorina, tornate indietro.

Tutti (*urlando*) Tornate indietro, tornate indietro!

Mar. Sì, ella ci ride sul naso ... Ah, ella si avvicina sempre più !... (*salendo*)

Ter. Per carità, fermatevi!

Tutti Fermatevi ... Ah!

SCENA VI.

Il Capitano *sulla porta, poi* Leonilda, Giannetta e *detti.*

Cap. Che avvenne? Dov' è Leonilda?

Mar. Rassicuratevi ... fu soccorsa ... la trascinano lungi dal precipizio.

Cap. Un precipizio ... Leonilda, Leonilda! (*corre al fondo mentre scende Leonilda sostenuta da Giannetta*)

Leo. Eccomi.

Cap. Salvata! E non siete ferita, è vero?

Leo. No, ma se vivo ancora lo devo a questa giovinetta

Gia. Ma davvero che Dio mi ha condotta in tempo.

Leo. Senza di lei, caro capitano, non mi avreste più riveduta. Andava a sfracellarmi in fondo al torrente.

Cap. Voi!... mio Dio! (*fa un moto verso di lei, poi si ferma e si rivolge a Giannetta*) E fu dessa che... siete una brava fanciulla ... ciò che faceste ... ve ne sono grato ... vi amo. (*l'abbraccia, guardando Leonilda*) (Dessa morire!...)

Gia. (Ma che cos'ha costui?) (*gli sfugge, e va in fondo a mangiare*)

Leo. Osservate, non ho lasciati i fiori che raccoglieva per la nonna. Signor Duclos, portateglieli da parte mia: non voglio che mi veda così agitata; ditele che non ho fame, che prendo dell'aria, ma che non abbia a sospettare del pericolo che ho passato. Andate, amico mio.

Cap. Vado, signorina. (E dire che ha rischiato la vita per cogliere questi fiori...) (*ne prende alcuni e li nasconde in seno senza farsi vedere*)

Leo. Ebbene?

Cap. Vado subito. (*parte*)

Leo. E voi, miei cari, badate bene di non dire una parola della mia imprudenza.

Mar. Nessuno parlerà, signorina.

Tutti Nessuno, nessuno.

Leo. Tenete, prendete per il vostro silenzio. (*distribuisce loro alcune monete, poi va a Giannetta*) Oh Dio mio, ho dato tutto ad essi, e non mi resta nulla per te.

Gia. Del danaro? e che ne farei?

Leo. Come!

Gia. Del denaro!... Sono senza padre e senza madre, non ho alcuno a cui darlo.

Leo. Ma per te...

Gia Per me? Non saprei che farne lassù.

Leo. Che vuol dire lassù?...

Gia. Già colassù; Cecchino mi porta il pane e il for-

maggio finchè dura la bella stagione; ma quando viene l'inverno, mi tocca a mangiare il pane ben duro, sto rinchiusa per tre mesi con le bestie.

Leo. È egli vero quanto ella dice?

Ter. Sì, signorina.

Mar. Vi sono lassù delle pasture che il bestiame prosegue a mangiare , quando più al basso le strade sono già divenute impraticabili in modo che non possono più scendere; ed allorchè la neve cade, il pastore o la pastorella si rinchiude per tutto l'inverno dopo che gli hanno recato le provvisioni per tre mesi.

Gia. E questa mattina appunto sono discesa perchè ho veduto le nuvole nere a ponente , ho sentito fischiare il vento nella montagna, e l'eco ripeteva in gran lontananza il romore della valanga... Tutto ciò vuol dire, che l'inverno sta per cominciare più presto del solito, e bisogna che mi portino senza ritardo lo strame per le bestie, ed il pane dell'inverno per il mio cane e per me.

Mar. Avete inteso voi altri?... Andiamo a prevenire la comune , e ad avvisare il signor curato, il quale vuol benedire e pregare per la fanciulla che deve stare tre mesi sotto le nevi.

Leo. Sotto le nevi!

Gia. Sicuro. Da principio la neve cade a poco a poco e riempie i burroni ed i precipizj, poi nasconde le strade ed i sentieri, e non si vede più che una immensa pianura bianca , nella quale ad ogni passo si rischia d'incontrare un abisso; dopo, la neve prosegue a cadere e si alza, si alza sempre fino a serrare come un gran muro la porta della capanna. In appresso viene la valanga... Oh allora tutto è ricoperto , la stalla e la casa! Si odono i grandi fiocchi di neve induriti come massi rotolare al pari del tuono , urtarsi e rompersi insieme, facendo cadere una intiera montagna di neve sul nostro povero tetto che vacilla e trema. È come un gran lenzuolo bianco che ci cuopre e che, per quanto dicono , ha più di cento piedi di altezza. Si è quasi morti per tre mesi, senza che alcuno possa trovar dove siamo! Non vi è che l'occhio di Dio che ci veda e che ci protegga.

Leo. Quale orrore! Ma è impossibile... l'aria è necessaria per esistere.

Gia. L'aria passa con la sorgente che scende dalla montagna ed attraversa la stalla. Diavolo, non ci vorrebbe altro che si avesse a disseccare! Senza di essa, a primavera le bestie ed io saremmo tutti morti.

Mar. Andiamo, andiamo, venite. (*ai contadini*) Aspettaci qui, Giannetta.

Leo. Giannetta!... (*Martino e i contadini vanno da destra. Teresa dà da bere a Giannetta, poi rientra nell' albergo*) È il tuo nome, Giannetta?

Gia. Sì.

Leo. Senti, Giannetta, tu mi hai salvata la vita; io non voglio che tu continui una esistenza tanto infelice, voglio condurti con me!

Gia. Oh no, mi sono impegnata agli affittajuoli per tutto l'anno. Ho mangiato il loro pane fresco nell' estate, bisogna che mangi il pane duro dell'inverno.

Leo. E così tu vivi abbandonata, sola nel mondo?

Gia. È vero, sola. Nella bella stagione almeno qualche volta posson venire a vedermi, passa qualche viaggiatore... e poi ci ho l'eco della montagna che mi tien compagnia.

Leo. L' eco!

Gia. Ma dopo la valanga non potrei più sentirlo. Posso chiamarlo quanto voglio, non mi risponde più, mi lascia, l'ingrato!...Mi resta Miro però... (*con gioja*)

Leo. Miro!

Gia. Il mio cane. Miro, che mi ama e che parla con me.

Leo. Che ti ami, lo credo, ma che parli teco poi... (*ridendo*)

Gia. E perchè no?... A forza di udirlo, e di non udire altro che lui, ho finito per capire quando abbaja per gioja, quando grida con rabbia o quando urla per dolore: so quando mi dice ho fame, e quando mi dice ti amo. E voi altri non avete dei cani che comprendono tutto quello che loro ordinate?

Leo. Senza dubbio!

Gia. Dunque, perchè il mio cane comprenda me, ed io non comprenda me, fa d'uopo ch'esso abbia più talento di me.

Leo. Sarà vero quanto tu dici. Però, tu hai torto di non venire con noi.

Gia. Non si può, non si può. (E poi rimanendo nel villaggio mi resta sempre la speranza...)

Leo. Tu esiti... Oh vieni, vieni con me.

Gia. No, no, sono accostumata a vivere lassù.

Leo. Infine, se un giorno ti trovassi molto infelice. Prendi, eccoti il mio nome e la mia dimora. (*avrà scritto sopra un libretto*) Tu mi scriverai...

Gia. Io!...

Leo. Tu non sai scrivere, è vero: ebbene, mi farai scrivere.... O piuttosto, se la disgrazia si aggravasse sopra di te, vieni da me, Giannetta, non obliare che hai un' amica, una sorella. (*strappa il foglietto e glielo dà*)

Gia. Mi ha chiamata sorella, come è delizioso questo nome... è la prima volta che lo ascolto. Basta, conserverò questo pezzo di carta, ma che Dio mi preservi dall'abbandonar la montagna.

SCENA VII.

Un Vecchio, Martino, Teresa, *contadini con le provvisioni*, e detti.

Vec. Giannetta, eccoci qua tutti per condurti alla stalla. Andiamo, mia buona fanciulla.

Leo. Di già!...

Gia. Addio, signorina.

Leo. Addio, o tu che mi ha salvata!... (*l'abbraccia*) Ah, ho paura... ho paura per te di questi tre mesi da passare sotto la neve. E se una volta colà rinchiusa venisse a ammalarsi?...

Vec. Iddio vi provvederà! (*i contadini cominciano a salir la montagna*)

Gia. E poi, se anche morissi, che importa?... Mia madre è morta.

Vec. Andiamo, andiamo. (*a Giannetta che si avvia*).

Leo. Aspetta. (*mettendole in dito un anello*) Questo anello... che ho portato da Roma, fu benedetto dal Santo Padre. Portalo per mia memoria. Addio, Giannetta!...

Gia. Addio... Io non so il vostro nome... non so leggere... (*mostrando la carta*)

Leo. Io mi chiamo Leonilda.

Gia. Addio, Leonilda.

Leo. Addio. (*Giannetta si allontana lentamente col vecchio. Leonilda la richiama: ella corre a lei, che l'abbraccia teneramente*)

Gia. Vedete, mi dispiace quasi d' avervi conosciuta. Mi troverò colassù più sola delle altre volte. (*si abbracciano di bel nuovo, poi si distacca a forza gridando*) Andiamo, andiamo. (*si allontana con tutti gli altri sulla montagna. Martino e Teresa restano sul davanti con Leonilda, che getta baci a Giannetta finchè scomparsa, quindi rientra nell'albergo*)

Ter. È curiosa, ho veduto altre volte la pastorella andar a rinchiudersi per l'inverno, e mai mi ha intenerita come quest'oggi.

Mar. Ed io pure mi sento tutto commosso, ho fino una lacrima agli occhi.

Ter. Purchè non le accada qualche disgrazia a quella povera fanciulla!

Mar. Sta tranquilla, lassù vi è il padre di tutti gli orfani, come dice il signor curato. (*Maurizio comparisce da destra. Porta l'abito dei granatieri dell'impero: ha il cappotto a lembi, i calzoni attaccati con una corda ad un resto di scarpe: il cappello lacero intieramente. Si avanza mal reggendosi in piedi appoggiandosi ad un bastone, guarda attorno e parla a fatica*)

SCENA VIII.

Maurizio e detti.

Mau. Il mio paese... il mio villaggio! Oh è questo, è questo!

Mar. Vi è qualcheduno.

Ter. Un pover uomo, un soldato... Oh in quale stato miserabile!

Mau. Amici, amici miei... (*vacillando*)

Mar. Dio mio, sta per cadere!... (*corre, lo prende fra le braccia e lo fa sedere*)

Ter. La stanchezza l'opprime...

Mau. Sì, la stanchezza... e... e la fame.

Ter. e *Mar*. La fame...

Ter. Aspettate, aspettate, pover uomo? (*corre nell'albergo*)

Mar. Coraggio, noi avremo cura di voi. Presto, Teresa!

Ter. (*portando del pane e un bicchiere di vino*) Tenete, prendete, noi ve l'offriamo di buon cuore. (*due contadini portano una tavola con l'occorrente*)

Mau. (*beve*) Qui posso accettare senza arrossire, poichè sono dei nostri. (*mangia*)

Mar. Voi!

Mau. Sono figlio di questo paese.

Ter. Davvero!

Mau. Sì, sì. Osservate, quello è l'albergo di Francesco Tomaso.

Mar. Adesso appartiene a me.

Mau. (*segnando da un altro lato*) Là in fondo è la casa di Antonio. Poco più lungi vi è quella di una povera donna, il di cui marito è partito da sedici anni. (*cercando con gli occhi*) È un'umile capanna che...

Mar. Volete parlare della capanna di Caterina Maurizio?

Mau. Sì. (*tremando*)

Ter. La capanna è caduta in rovina da più di dieci anni che restò abbandonata.

Mau. Abbandonata! E perchè?

Ter. Perchè la povera donna è morta.

Mau. Morta!... (*ponendosi la mano sul cuore*) Morta! E ho fatto duemila leghe per rivederla.

Mar. Voi...

Mau. Sì, ho consumato anni interi in lotte e tentativi per fuggire dal fondo della Siberia.

Mar, Dalla Siberia!

Mau. Per attraversare le linee nemiche! Ho trascinato i miei dolori, le mie ferite a traverso la Russia e l'Alemagna; venti volte fui per soccombere sulla strada... straziato dalla fame, spossato dalla fatica, e sempre, sempre mi rialzava esclamando: su, coraggio, cammina, cammina fino a lei che dispera di rivederti, che piange la tua morte, e della quale tu devi asciugare le lagrime: e allorchè la fame mi lacerava le viscere, io nascondeva la mia croce con una mano, e stendeva l'altra domandando la elemosina.

Ter. Brav'uomo!

Mar. (È desso, è Maurizio!) (*a Teresa*)

Mau. E quando finalmente arrivo, quando credo di ritrovarla, ella è morta... è morta! Oh è una cosa orribile! È una ingiustizia del cielo... è... Perdono, mio Dio, voi la richiamaste, voi non voleste per certo lasciarla a sopportare la metà della mia miseria!

Ter. Maurizio, signor Maurizio, via, non piangete così!

Mar. D'altronde, per consolarvi della perdita di Caterina, vi resta sua figlia.

Mau. Sua... sua figlia, avete detto?...

Ter. Infatti... voi non sapete, perchè non vi hanno mai scritto credendovi morto. Poco tempo dopo la vostra partenza, Caterina...

Mau. Terminate.

Mar. Caterina stava per divenir madre. Voi non lasciaste vostra moglie soltanto, ma vostra moglie e vostra figlia.

Mau. Mia figlia!... Voi non m'ingannate? Per carità, amici miei... rispondetemi tranquillamente, è vero che ho una figlia?

Ter. Ma sì...

Mau. Una figlia dell'adorata mia Caterina?

Ter. Ma sì, vi ripeto.

Mau. E dov'è? Ch'io la veda, che l'abbracci!... Ah non invano ho vissuto fino a questo giorno... Mia figlia!

Mar. Ed anche una bella figlia, che era qui poco fa, ma adesso....

Mau. Adesso?... (*si ode di lontano rumore di contadini e contadine*)

Mar. Oh appunto, ascoltate.

Mau. Che cos'è?

Ter. Tutti gli abitanti del paese che conducono Giannetta con le provvisioni per l'inverno...

Mau. Giannetta...

Ter. Vostra figlia.

Mau. Si chiama Giannetta. La conducono, voi dite?

Mar. Non vi ricordate più degli usi del paese? La fanciulla è guardiana d'armenti, ed è oggi appunto che deve rinchiudersi lassù per tre mesi.

Mau. Oh no, non voglio! Voglio vederla... voglio tenere

mia figlia presso di me!... Ma sono di già lontani, chi mi condurrà!...

SCENA IX.

Fernando, *una* Guida *dall'albergo e* detti.

Fer. Andiamo, ragazzo, vieni ad insegnarmi la strada, voglio assistere alla benedizione della capanna e della stalla, che devono restar chiuse per tre mesi.

Mau. (*andando a Fernando*) Signore, voi volete montare lassù, ed avete una guida... ve ne scongiuro, permettetemi di seguirvi.

Fer. Di seguirmi?...

Mau. Non me lo negate, o signore!... Voi mi concederete di approfittare della vostra guida, non è vero?

Fer. Come volete, brav' uomo.

Mau. Oh, grazie, grazie! Su via, partiamo...

Mar. Ma nello stato in cui vi trovate...

Mau. Ho fatto due mila leghe per venire fin qui, posso farne una o due per abbracciare mia figlia! (*senza esser udito da Fernando*)

Fer. Andiamo. (*salgono la montagna*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Interno di capanna sulla sommità delle Alpi.
Porta in fondo.

SCENA PRIMA.

Giannetta, *un* Vecchio, Contadini.

Gia. Grazie, amici miei, grazie!... Eccomi finalmente in casa mia, e, in grazia vostra, ben provvista per tutto l'inverno. Ora non vi trattenete di più. (*guardando alla porta*) Osservate là, non vedete?... Quelle vi danno un buon avvertimento.

Vec. Chi mai?

Gia. Le rondinelle. Esse se ne vanno, mi lasciano sino al ritorno della primavera; fate voi pure com' esse, e soprattutto guardatevi dal prendere quel sentiero laggiù, perchè da quella parte comincia sempre a venir la valanga.

Vec. (Povera fanciulla!... Io tremo sempre al disciogliersi della neve di ritrovarla morta nella capanna!)

Gia. Eh?... Che cosa dite?

Vec. Dico... dico che prima di lasciarti ti benedico, e che Iddio ti benedirà al pari di me.

Gia. Lo spero. Addio, amici miei.

Vec. Addio Giannetta, a rivederti a primavera. (*parte coi contadini*)

Gia. Eccomi sola, sola come sempre!... (*si ode il vento soffiar da lontano*) Ben presto forse la valanga... Ho un bel dire, ho un bel fare la coraggiosa... finchè essi sono qui, e mi stringono la mano... ma dal momento che non li vedo più... abbasso la testa, e non posso più sorridere... ed oggi più che le altre volte, sento qui un peso sul cuore!... mi vengono le lagrime agli occhi... e non possono scorrere. (*guarda l'anello che ha al dito*) Sarà forse perchè mi ram-

mento quella bella giovinetta sì ricca e sì buona che mi ha chiamata sorella... che voleva condurmi con essa... Io ho rifiutato, perchè era mio dovere, ma adesso... Ah, non ci pensiamo più, mi fa troppo male. Riprendiamo tutto il mio coraggio. (*va sulla porta*) Sembra che il vento si sia acquietato: devo dire addio a quanto io vedo, per tre lunghi mesi: alle montagne, al cielo, al sole che cesserò di vedere... e poi a questo fedel compagno, a questa voce della montagna che chiamano l'eco... un amico che mi abbandonerà come gli altri tostochè la stalla resterà sepolta sotto la neve. Eco, rispondi. (*s' ode l' eco*) Siamo noi insieme per molto tempo? (*l' eco ripete*) Vorrei che fosse per sempre. (*come sopra*)

SCENA II.

Fernando *di dentro*, e detta.

Fer. Per di qua, per di qua. (*Giannetta è sempre sulla porta*)

Gia. Che ascolto! questa voce... Qualche viaggiatore smarrito sulla cima di queste montagne, che non suppone al certo da quali pericoli è minacciato. (*si ode forte rumore di vento*) Il vento soffia con gran violenza... io tremo.

Fer. Soccorso! soccorso! (*rumore di vento più forte*)

Gia. Disgraziato, egli è perduto! (*rientra, va alla stalla a destra*) Qui, Miro, Miro! (*comparisce un grosso cane, lo prende per il collare e lo conduce fuori dalla porta di fondo*) Miro, attenzione... laggiù un viaggiatore sotto la neve... va, cerca, cerca, Miro. (*lo lascia. Il cane scomparisce, ed ella pure per un momento, e intanto si ode gran fracasso di vento, ed il cane ad abbaiare. Poco dopo*)

SCENA III.

Giannetta *conducendo per mano* Fernando.

Gia. Venite, venite... fate piano... Di qua. (*di dentro*,

poi compariscono sulla porta seguiti dal cane) Ci siamo... venite.... Ora non tremo più. Qui siete al sicuro, siete in casa mia. (*chiude la porta, gli dà uno sgabello, riconduce il cane, e intanto l'oragano prosegue con violenza*)

Fer. In casa vostra?... grazie, mia bella fanciulla, mio angelo salvatore. Ah, la mia curiosità stava per costarmi ben cara.

Gia. La curiosità?

Fer. Sì, per quanto il romore dell'oragano fosse minaccioso, non so qual forza imperiosa mi trascinava mio malgrado. Bramava ammirare più davvicino questo imponente spettacolo, ed invano la guida mi ha supplicato di tornare indietro. Non l'ho ascoltata, mi sono slanciato sino sulla cima di questa montagna, dove una voce ben diversa e più cara di quella della guida mi ha incatenato per lungo tempo... una voce angelica... la vostra, io suppongo... sì, eravate voi che parlavate con...

Gia. Con l'eco.

Fer. Precisamente. Fui fortunato di avervi udita, poichè vi ho ritrovata colà per soccorrermi e per rimettermi sulla mia strada. Per vostro mezzo perverrò forse a raggiungere i miei compagni.

Gia. I vostri compagni?... La guida, e...

Fer. E un povero soldato che domandò di seguirmi.

Gia. Un soldato, perduto con voi nelle montagne! Che mai ne sarà avvenuto?

Fer. Io credo che avrà riguadagnato il paese con la guida, poichè niente al mondo poteva indurli ad imitare la mia audacia, ed avran ben fatto ambedue ad abbandonarmi.

Gia. Mio Dio, ora mi ricordo... Quando pervenni sino a voi e vi stesi la mano per condurvi, mi parve che altri gridi si facessero udire intorno a noi... da qual parte, non lo so... io non pensava che a voi... a voi solo in quel momento... ma ho una gran paura che alcuno sia perito in qualche precipizio.

Fer, Voglia Iddio che non sia così; io lo vedeva per la prima volta, ma la vista del suo lacero uniforme mi aveva già reso suo camerata, suo amico, e sarebbe

per me un gran dolore se più non lo ritrovassi. (*va sulla porta, e accenna un sentiero*) Per di là, non è vero, potrò ricondurmi al villaggio?

Gia. Sì, però non perdete un istante.

Fer. Di già separarmi da voi!

Gia. Sul momento.

Fer. Senza esprimervi tutta la mia riconoscenza, senza dirvi ...

Gia. Nulla. Il vento si è alquanto calmato; profittatene per guadagnare il piano: un quarto d'ora vi basta per discendere, tanto da sfuggire il pericolo, ma non perdete più un minuto. (*apre la porta*)

Fer. Ma ...

Gia. Ci va della vita. Partite.

Fer. Addio dunque, addio. (*sta per uscire. Ad un tratto si ode il vento muggir con la maggior violenza. Un rumore terribile si fa sentire: è quello della valanga*)

Gia. Fermatevi ... rientrate! (*lo forza a rientrare, e chiude bene la porta*)

Fer. Questo rumore ...

Gia. È la valanga! (*con terrore*)

Fer. La valanga?

Gia. Sì... vicinissima... sopra le nostre teste! (*cade in ginocchio in mezzo alla scena*)

Fer. Gran Dio!

Gia. Adesso sta decidendosi la nostra sorte. Mio Dio, siamo in due questa volta affidati alla tua misericordia!... Ed egli non sarà come me privo di famiglia!... (*qui si ode come il precipitare della valanga, possibilmente si vede urtare la porta e tremar il soffitto, e dura per un momento un rumore terribile, o se si crede opportuno una musica fragorosa. A poco a poco tutto si acquieta*)

Fer. Non si ode più nulla...

Gia. Tutto è finito, siamo salvi... Mio Dio, siate benedetto! (*si alza*)

Fer. E adesso potrò partire, è vero?

Gia. Partire?...

Fer. Certamente.

Gia. Osservate. (*va alla porta e mostra di scostarla appena, e la si vede murata e ricoperta tutta dalla neve*)

Fer. Oh cielo!... È come una prigione... come una tomba!... Rinchiuso qui forse per lunghe ore!
Gia. Delle ore?... Oh assai di più!
Fer. Delle giornate intere?...
Gia. No... dei mesi!
Fer. Dei mesi!... (E quelli che mi aspettano abbasso... quale sarà la loro inquietudine, il loro dolore, più non vedendomi ritornare!...) No, non resterò qui rinchiuso... è impossibile!
Gia. E come farete? Iddio solo potrebbe con un miracolo aprirvi la strada. Bisogna aspettare!
Fer. Aspettare!... Ma quand'anche ne avessi la pazienza... Che fare? che divenire... bisognerebbe morire.
Gia. Eppure io ci vivo da cinque anni. (*prende l'acciarino e batte il fuoco*)
Fer. Cinque anni!... E durante la tua lunga prigionía dell'inverno che cosa fai?
Gia. Lavoro, canto, e prego.
Fer. Per tre mesi?...
Gia. Non sempre...
Fer. Ah!... (*con gioja*)
Gia. Qualche anno suol durare anche quattro mesi.
Fer. Quattro mesi... solo per quattro mesi!...
Gia. Solo... Ed io dunque?... (*avrà acceso il lume che pone sopra una tavola e si mette a lavorare di calza*)
Fer. Tu!... (*guardandola attentamente*) È vero, con te!... Una giovine e bella fanciulla... perchè tu sei bella!
Gia. Oh!... non lo sapeva. (*ingenuamente*)
Fer. Davvero?... Non te lo ha mai detto alcuno?
Gia. Mai!
Fer. E... a te non importa?... tu non sei dispiacente di restar qui con me?
Gia. Dispiacente!... Al contrario ne sarai contentissima... se fossi certa che voi non vi trovaste troppo infelice!... (*con somma ingenuità*)
Fer. Ma come!... La nostra prigionia comune, questo lungo soggiorno da solo a sola... il pensiero che staremo insieme... sempre insieme... tutto ciò non ti fa paura?
Gia. Paura?... E perchè?... (*è necessario che l'attrice*

dimostra sempre grande semplicità, ma non sciocchezza: è un' ingenua, ma sensibile e non imbecille)

Fer. Ma...

Gia. Sentiamo, perchè?... (*avvicinandosi a lui*)

Fer. Perchè... (*si allontana*) Sì... hai ragione... non so quel che dico; è ... la stanchezza ... il bisogno ... che mi alterano il cervello...

Gia. Bisogno di mangiare?... Ora che ci penso... vengo subito...

Fer. Dove vai?

Gia. A prender la cena.

Fer. La cena?

Gia. Oh conosco che è l'ora... Ciò vi sorprende, è vero, perchè qui è sempre notte, ma non importa, l'abitudine fa sì che presso a poco non sbaglio mai, e se potessimo sentire l'orologio del villaggio... Devono essere adesso vicine le otto di sera.

Fer. Infatti... (*cava l'orologio e fa batter le otto*)

Gia. Veh, veh come è bello!... Oh qual fortuna!... Vedète, ecco un' altra compagnia per entrambi sulla quale non aveva contato... Aspettate... ritorno subito. (*entra nella stalla*)

Fer. Otto ore... ed avevo ordinato per mezzogiorno i cavalli da posta che dovevano condurci a Grenoble!... Il mio matrimonio doveva aver luogo fra pochi giorni... ed io dovrò rimanere rinchiuso per tre mesi... forse anche quattro con... con questa cara fanciulla... così semplice... così innocente... e sì bella!... (*Giannetta torna portando dei frutti, del latte e del pane che dispone sulla tavola*)

SCENA IV.

Giannetta e Fernando.

Fer. Che cosa fai tu?

Gia. Preparo la tavola.

Fer. Ah sì, è la cena.

Gia. Del latte caldo, dei frutti, del formaggio e del pane.

Fer. Dunque mangiamo... (*siede e si pone a mangiare*)

Gia. (*sedendo*) Voi altri, alla pianura e nelle città, mangerete ben altre cose che queste?...

Fer. Sì veramente, qualche volta non ci contentiamo di mangiare pan nero e formaggio.

Gia. Allora vi mancherà tutto, e avrete molto a lagnarvi.

Fer. No, no... non mi lagno di questo, non è ciò che mi manca...

Gia. E che cosa?

Fer. La mia famiglia.

Gia. Ah voi avete una famiglia?

Fer. E tu non ne hai, povera fanciulla?

Gia. Io? Io ho una croce di legno al cimitero del villaggio: mi hanno detto che là sotto riposava mia madre.

Fer. E verun parente?

Gia. Nessuno! Dicono che mio padre è morto anch'esso: nel paese tutti lo credono... ma io qualche volta voglio sperare, e non credere quel che credono gli altri, e dico a me stessa, che forse un giorno mi verrà restituito. È appunto per questo motivo che non voglio abbandonare questo paese, ed anche stamane l'ho rifiutato.

Fer. Tu hai rifiutato?

Gia. Sì, io penso sempre a lui, lo chiamo.

Fer. Tuo padre.

Gia. Sovente mi accade, nel risvegliarmi, di rammentarmi di averlo veduto, di averlo abbracciato mentre dormiva. Insomma, io credo in esso senza conoscerlo, come credo in Dio. Gl'invoco sempre ambedue, e nel mio cuore non fo differenza fra questi due nomi: Dio, e mio padre!... Oh, voi piangete?

Fer. Come te.

Gia. Oh, io, vedete bene che ho le mie ragioni... ma voi... voi mi diceste che avete ancora la vostra famiglia.

Fer. Sì, ho dei buoni parenti che mi amano.

Gia. (*con grand'espressione*) Quanto deve far bene il sapersi amati!...

Fer. Povera fanciulla!

Gia. Parlatemi di coloro che vi amano.

Fer. Ebbene, ho la mia nonna, tanto buona per me... malgrado la di lei severità, la quale sarà desolata non rivedendomi... E poi...

Gia. E poi?...

Fer. E poi la mia... (*con imbarazzo guardandola*) la mia...

Gia. Terminate: è dunque una parola difficile a dirsi? E poi la vostra...

Fer. Mia sorella.

Gia. Ah voi avete! (*guardando l'anello*) (Ed io pure, se l'avessi voluto, avrei una sorella!) (*resta pensosa*)

Fer. A che pensi tu?

Gia. A coloro dai quali voi non siete che separato, ed a coloro che io ho perduti; a coloro che voi lamentate, ed a coloro che io piango.... Ne parleremo sovente, è vero? (*gli tende la mano*)

Fer. Sì, sì, noi parleremo di essi! (*le prende la mano guardandola con emozione*) Noi...(*si allontana bruscamente*)

Gia. Come, ritirate la vostra mano, di che cosa avete paura?

Fer. Io... di nulla, di nulla!

Gia. Adesso è tardi, e convien pensare alla notte.

Fer. Come, alla notte?

Gia. Senza dubbio. (*prende nella stalla un fascio di paglia e lo situa a sinistra*) Ecco, questo è il mio letto, e adesso farò il vostro. Qui. (*pone un altro fascio di paglia a destra*)

Fer. Ah, qui... il mio?...

Gia. Lo amereste meglio in altro luogo? (*accomodando la paglia*)

Fer. Io...

Gia. Con questa e con due pelli di capra per coprirsi... (*va a prenderle*) si dorme bene egualmente... vedrete! Per me faccio tutto un sonno fino a domani. (*accomodando la tavola in fondo*)

Fer. Ed io pure. (*va macchinalmente verso la destra*)

Gia. Ebbene, dove andate?

Fer. Vado là...

Gia. Non fate la vostra preghiera della sera?

Fer. La mia preghiera? Tu credi... Sì, avete ragione, bisogna pregare!

Gia. E adesso mi date del voi.. Perchè? Non me lo ha mai dato nessuno. Basta... (*si mette in ginocchio presso*

alla sua paglia. Fernando prende la sedia e va in fondo) Mio Dio, pongo nelle vostre mani il mio cuore e l'anima mia!... Madre mia, voi che siete nel cielo, pregate per la figlia vostra, pregate perchè il Signore le riconduca suo padre. *(si alza e si getta sulla paglia, sempre pregando, ed a poco a poco si addormenta pronunziando queste parole)* Oh madre mia... madre mia!...

Fer. Si è addormentata! Ed io separato da tutta la terra, solo con lei, sì giovine, sì bella, e sì pura... *(la contempla senza osare d'avvicinarsi)* Non ho mai veduto creatura più seducente... Quella grazia ingenua, quelle lagrime, che hanno fatto cadere anche le mie!...

Gia. (sognando) Mio padre... mio padre!

Fer. Suo padre!... Oh dormi in pace, povera orfanella, sotto la protezione di Dio! *(torna alla sua paglia, e cala il sipario)*

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Piccola sala nel Castello della Duchessa.

SCENA PRIMA.

Capitano *seduto leggendo un giornale*, e Ortensia.

Ort. Quanti avvenimenti, signor capitano, quante disgrazie da quattro mesi che ritor...nassimo qui! Prima di tutto, la disparizione di Fernando; in seguito? quando un bel giorno tornò, dopo che si era creduto morto .. è tristo, malinconico, non parla, non mangia più. Bisogna che gli sia accaduta qualche gran cosa sulle montagne, vi è qualche punta nascosta...

Cap. Niuno ha potuto sapere precisamente quanto gli è accaduto in questa sua lunga assenza: però la di lui tristezza è ben naturale. Al suo ritorno trovò Leonilda quasi moriente.

Ort. Altra disgrazia!... Oh si credeva proprio di perderla!

Cap. Se ciò fosse avvenuto!... (ne sarei morto) (*con dolore*)

Ort. Grazie: il vostro dolore procede dal sapere la pena che mi avrebbe cagionato, non è vero?

Cap. Sì, sì... è per questo.

Ort. Il medico pretende, che sia una... una idropisia del cuore, o una flussione di... testini.

Cap. Signora, il medico è un asino.

Ort. Lo credete? Sarà, dicono che ve ne sono tanti degli asini.

Cap. Sono pronto a segnargliene il diploma.

Ort. Eppure, ha guarito molto bene quel vecchio soldato, che portavano dalla montagna al villaggio di Saint-Didier in uno stato veramente deplorabile.

Cap. Lo ha guarito in grazia delle cure che gli abbiamo prestato dopo che la signora duchessa lo fece trasportare in questo castello.

Ort. Silenzio, è dessa.

SCENA II.

La Duchessa *da destra, poi* Maurizio *dal fondo, e* detti.

Duc. Capitano, avete veduto Fernando?
Cap. Sì, signora duchessa.
Duc. Sempre tristo, parlando appena, e cercando di nascondere le lagrime che lo affogano.
Cap. Mi sembra però che ve ne sia una ragione ... (*accennando la porta a sinistra*)
Duc. Sì, è vero, io stessa vengo tremante a chieder notizie della mia povera Leonilda. (*fa segno ad Ortensia, la quale apre leggermente la porta a sinistra*) Ebbene?
Ort. Ella riposa ancora.
Duc. Tanto meglio! Dormi in pace, cara fanciulla!
Ort. (*chiudendo la porta*) È quanto sta facendo, dorme veramente tranquilla.
Mau. Perdonate, di grazia, signora duchessa.
Duc. Siete voi, Maurizio.
Mau. Sono io che vengo a ringraziarvi, prima di partire di tanta bontà che aveste per un povero soldato a voi sconosciuto.
Cap. Partire ... voi!... Eh, via, la signora duchessa non può permetterlo.
Mau. Scusate, capitano, ma ...
Cap. Ma, ma: voi non siete in istato di partire.
Duc. Certamente ... D'altronde, dove andreste!
Mau. Oggi posso dirvelo ... Voglio andare in cerca della figlia mia.
Cap. Vostra figlia!
Duc. Avete una figlia?...
Ort. Una figlia!
Duc. Infatti ora mi sovvengo: quando per mio ordine vi trasportarono in questo castello, nel vostro delirio parlavate sempre d'una fanciulla ...
Mau. La figlia mia, signora duchessa, che il Cielo non ha voluto rendere alla mia tenerezza! Eravate sì addolorata voi stessa, che non avrei mai osato parlarvi di lei: le nostre prime ricerche rimasero fino ad ora

infruttuose. L'espresso che inviarono trovò deserta la capanna che occupava altre volte la mia famiglia, ed il curato di Saint Didier, il quale mi aveva fatto promettere di darmi notizie di lei, non mi ha mai scritto. In oggi ho ricuperate le mie forze, e voglio...

Duc. Maurizio, ritardate la vostra partenza. Le nostre ricerche, le nostre premure saranno ben più efficaci delle vostre: invieremo gente su tutte le strade, faremo visitare tutti i villaggi, e quella che voi piangete vi sarà restituita.

Mau. Potrò ritrovarla?... Oh, signora, signora, se per vostro mezzo potessi sperare una tanta fortuna!...

Cap. Dunque è convenuto, voi resterete.

Ort. Sì, sì, resterà.

Duc. Non vi domando che pochi giorni... Se non perverremo a rintracciarla, se il curato non vi avrà scritto... allora partirete.

Mau. Resterò, signora duchessa, ma voi darete presto gli ordini opportuni.

Duc. Manderemo quest'oggi stesso... tostochè avremo palesato alla mia povera Leonilda il ritorno di suo cugino... che le nascondiamo da un mese, perchè il dottore teme per essa una troppo violenta emozione.

Cap. Il dottore... sempre il dottore! Se aveste badato a me, signora!...

Duc. Ebbene?

Cap. Avreste fatto da lungo tempo quanto mi avete promesso... quello che vi scongiuro di fare oggi... adesso, in questo istante medesimo; cioè di mandare a spasso il dottore con tutte le sue ordinazioni, e non seguire altro consiglio che quello che vi do io... io che vedo assai più chiaro di lui nelle sofferenze di Leonilda. Fate chiamare il signor Fernando, ponetelo bravamente in faccia di sua cugina, e vi rispondo io che ella sarà salvata.

SCENA III.

Fernando e detti.

Duc. Fernando!

Fer. Vi reco una lettera giunta al castello.

Mau. Una lettera ... fosse mai !...

Fer. Viene da Parigi, per voi, madre mia.

Mau. Non è dessa.

Duc. Per me ... da Parigi ... (*prende con premura la lettera e la percorre*) Mio Dio! un segnalato favore che io reclamava con tutti i miei voti per la fortuna e per l'onore di tutta la mia famiglia. E tutto sarebbe inutile, tutto perduto con la mia povera figlia, se non riesce la prova che voi, capitano, mi avete consigliata.

Cap. Sapete che la vita di vostra figlia mi è cara quanto a voi stessa.

Ort. Ah !... (*guardando alla porta a sinistra*)

Duc. Che fu, Ortensia?

Ort. Leonilda è alzata.

Cap. Risolvete, signora.

Duc. Or bene, vi acconsento. Fernando resta qui, e noi condurremo Leonilda, Maurizio, siate tranquillo, ritroveremo vostra figlia.

Mau. Che Dio salvi la vostra, signora duchessa! (*esce dal fondo. La duchessa entra con Ortensia nella camera di Leonilda*)

Fer. (Non mi resta un solo istante da perdere. Giannetta mi aspetta sempre). Capitano, voi siete sincero amico della nostra famiglia, ve ne prego, consigliatemi, ed ajutatemi a stornare la sventura che mi minaccia, e che sta per colpirci tutti.

Cap. Una sventura?... non vi comprendo. Temete forse per vostra cugina? Rassicuratevi, conosco bene quanto in lei si possa, e vi rispondo io della di lei prossima guarigione... il vostro matrimonio sarà ben presto compiuto.

Fer. E se questo matrimonio non dovesse... non potesse compirsi?...

Cap. Che dite? Non compirsi un tal matrimonio?... Leonilda non divenir vostra moglie?... Leonilda...

Fer. Silenzio!... (*guardando inquieto alla porta*)

Cap. (Disgraziato, a che mai vo pensando!... Al mio folle amore... a me stesso, mentre si tratta della sua vita!...)

Fer. Ascoltatemi, capitano: Vi dissi, e dissi qui a tutti

che, tre mesi or sono, quando rimasi diviso sulle Alpi da quel soldato che la duchessa raccolse, fui debitore della mia salvezza a...

Cap. A un pastore, presso cui rimaneste finchè le strade ridivennero praticabili.

Fer. Sì... a un pastore... va bene. Ma quello che non vi ho detto si è, che in quei tre mesi d'isolamento... lungi da questa casa, lungi da Leonilda... potei maturamente riflettere, e...

Cap. E... parliamo francamente; voi credete che vostra cugina sì viva, sì gaja, altre volte sì frivola, non abbia mai nutrito per voi quella profonda tenerezza che voi bramate in una moglie.

Fer. Infatti credo...

Cap. Disingannatevi: la salute della signora Leonilda non ha giammai ispirato la minima inquietudine fino all'epoca del vostro ritorno dall'Italia.

Fer. Lo so...

Cap. Il giorno del nostro arrivo qui, dopo che la guida ci ebbe assicurati che sareste tornato all'indomani, la di lei gioja fu al colmo nel vedere i preparativi, il corredo, e i regali da nozze della duchessa... che rimaser sempre colà. (*mostrandogli in fondo, Fernando li guarda con emozione*) Dopo due giorni di una vana aspettativa, si fece in essa un cambiamento improvviso, terribile. Ogni volta che sopra false notizie speravamo di rivedervi, le sue forze si rianimavano al solo vostro nome pronunziato dinanzi a lei: i suoi occhi interrogavano i nostri e sembravano leggere fin nel profondo dell'anima nostra; le sue mani tremanti si univano, ed i suoi labbri si aprivano come per mormorare una preghiera: All'indomani la speranza era nuovamente sparita, e la povera fanciulla ricadeva nell'abbattimento, in preda a quel dolore tetro e silenzioso, a quella febbre divorante che il dottore è impossente a curare, perchè non vi sono medici che guariscano le ferite dell'anima. Infine voi, voi solo, potete rianimare quel povero fiore appassito, ravvivare quell'anima vicina ad estinguersi: se ella muore, o signore, muore perchè ha dovuto credervi morto.

Fer. Possibile!..

Cap. Oh voi non immaginate le sofferenze, i dolori di un amore senza speranza!... Voi non potete comprendere quali torture può dare il pensiero di perdere quanto si ama... no, non lo potete comprendere!

Fer. Capitano... è impossibile... Leonilda non mi ha giammai amato in tal modo. (Oh mio Dio, non vogliate che ciò sia vero!)

Cap. Ella viene... la conducono qui. Entrate colà, o signore, e potrete giudicare voi stesso della verità dei miei detti. (*indica la camera a destra*)

Fer. (Qui, Leonilda moriente... e colà Giannetta!... Mio Dio!)

Cap. Entrate, e siate pronto a ricomparire. (*Fernando entra a destra, Leonilda viene condotta dalla duchessa e da Ortensia. Essa è molto pallida e tiene la testa abbassata a terra*)

SCENA IV.

La Duchessa, Leonilda, Ortensia e Capitano.

Duc. Qui, qui... sopra questa poltrona. (*fanno sedere Leonilda*)

Leo. Buona madre, quanti affanni, quante fatiche!...

Duc. Io... E puoi tu parlare così?...

Leo. Quante notti passate a vegliarmi, mia buona Ortensia.

Ort. Che cosa dici mai!...

Leo. Quante lagrime sparse al mio capezzale, da te, dalla mamma, e... ed anche da voi, capitano.

Cap. Da me?... Vi pare, che un soldato possa piangere! Voi, voi lo avete creduto... nella febbre... delirando...

Leo. Piangevate, amico mio, come piangete anche adesso... Oh non trattenete le vostre lagrime. Deve far tanto bene il piangere!...

Duc. (Sento straziarmi il cuore!)

Cap. Ebbene, signorina, se vi sembra che i vostri parenti, i vostri amici abbiano meritato un poco di riconoscenza...

Leo. Se mi sembra!...

Cap. Vi è un mezzo di ricompensarli tutti ad una volta.

Leo. Parlate, capitano... Sarei ben lieta di poter mostrare a tutti che non sono un' ingrata... Parlate.

Cap. Bisognerebbe essere forte e coraggiosa per imporre a voi stessa, bisognerebbe insomma evitare una crisi troppo violenta, ed apprendere a sangue freddo che...

Leo. (*alzandosi*) Di chi volete parlare?

Cap. Di...

Duc. Capitano, tacete, aspettate, lo voglio!

Cap. Perdonate, duchessa, ma mi avete promesso di fidarvi di me.

Leo. Ebbene?

Cap. Ecco, voi sapete che non fui troppo fortunato nel rendervi conto delle ricerche sopra...

Leo. Sopra di lui.... È di lui che parlate, non è vero? Ditemi, vive egli, oppure fu ritrovato nel fondo di qualche abisso il corpo del mio povero Fernando?

Cap. Morto, no!... Si crede che non sia morto.

Leo. Egli esiste? (*con forza*)

Cap. Potrebbe darsi, ma, in nome del cielo, calmatevi!

Leo. Parlate, ma parlate!

Cap. Sì, parlerò, ma quando i vostri tratti saranno meno agitati, quando la vostra mano non tremerà più, quando infine mi ascolterete tranquillamente.

Leo. Eccovi la mia mano. (*porgendogliela*) Buona mamma, poni la tua sopra il mio cuore. Ora posso tutto ascoltare, vedrete come sarò quieta e tranquilla.

Cap. Or bene, fummo spesso ingannati, ma questa volta è impossibile che vi sia errore, perchè il signor Fernando è stato veduto...

Leo. È stato veduto! Da chi?

Cap. Da me.

Leo. Da voi!... Oh voi non vorreste illudermi, capitano, voi mi amate troppo...

Cap. Sì, sì, vi amo troppo!

Leo. L'avete veduto? Ma dove... quando?...

Cap. Io...

Leo. No, non dite altro. Le precauzioni che prendete, la vostra emozione... Ah vedo tutto, so tutto! Voi non potevate lasciarmi, se lo avete veduto, non può esser che qui! Se vive, è qui, sì, egli mi ascolta... forse

anche mi vede. Oh mio Fernando! ma vieni dunque... vieni, Fernando.

SCENA V.

Fernando e detti.

Fer. Leonilda!

Leo. Ah! È desso, è desso!... (*si getta al suo collo*) Madre, amici miei! Mio Dio, mio Dio, vi ringrazio d'avermelo restituito! (*piange dirottamente*)

Duc. Figlia mia... te ne prego, te ne scongiuro, non pianger così!

Cap. (*piangendo*) Lasciatela piangere, quelle lagrime devono sollevarla... (come sollevano me.)

Ort. Vi comprendo, capitano... comprendo le vostre lagrime. Oh sì, voi sapete amar veramente! (*capitano le volge le spalle, ella parte dal fondo*)

Leo. Oh mio Fernando, come sono felice! Mi sembra che un peso immenso abbia cessato di opprimermi il cuore. La mia testa non è più ardente. Io respiro, vivo... sì, mi sento veramente felice!

Cap. (Le direte ancora, che temete di non essere amato abbastanza?) (*a Fernando*)

Fer. (Avete ragione, amico mio, sarebbe un ucciderla.) (*al capitano, poi da sè*) Ma darò dunque la morte alla povera Giannetta?

Leo. Buona mamma, tu avevi fatto preparare tutto per il nostro matrimonio, era il tuo voto più caro! (*guardando gli oggetti in fondo*) Voglio che si compia al più presto.

Duc. Il vostro matrimonio... Un'ora fa era così lontana dal poterlo sperare, che ho letta appena la lettera di sua maestà.

Leo. Una lettera del re!

Duc. Sì, eccola qui. (*prende di tasca la lettera e legge*) « Signora duchessa. Non abbiamo obliato nè i servigi, nè l'affezione del vostro nobile figlio morto per » la nostra causa, e sarà una vera gioia per noi di » segnare il contratto di matrimonio della signorina » Chateau-Gonter e d'incaricarci della fortuna di co-

» lui ch'ella avrà scelto in isposo. Desideriamo che ci
» risponda ella stessa. »

Leo. Io stessa!...

Duc. « Indicandoci il di lei fidanzato, del quale scriverà
» il nome nel brevetto di colonnello che uniamo alla
» presente... Eccolo. Quanto ella avrà fatto, sarà san-
» zionato dalla nostra autorità, tale essendo la nostra
» reale volontà. Il Re. »

Leo. Dunque, cugino mio, sarò io che vi regalerà un reggimento.

Duc. Ma per affrettar queste nozze, fa d'uopo che Fernando parta ben presto.

Leo. Separarci ancora!

Duc. Tutti i titoli, e tutte le carte della famiglia sono nelle mani del marchese vostro zio, il capo della nostra casa: quel prezioso deposito non può esser rimesso che nelle mani di Fernando medesimo. Venticinque leghe tutt' al più ci separano dal marchese, Fernando sarà presto di ritorno.

Leo. (*sorridendo con rassegnazione*) Ebbene, ch'ei parta, ma almeno che non parta solo. Signor capitano, non voglio che debba accadergli qualche nuova disgrazia, voi lo accompagnerete, è vero, e veglierete su lui?

Cap. Lo farò.

Leo. (In lui è riposto ogni mio bene, tutta la mia vita, ed è a voi che lo affido. Voi me ne rispondete?) (*al capitano*)

Cap. Ve ne rispondo.

Leo. Grazie! (*stringendogli la mano*)

Cap. Signor Fernando, sono ai vostri ordini, partiremo insieme.

Duc. (*suona, viene un servo*) Fate allestire la berlina da viaggio, ed ordinate i cavalli da posta. Fernando, io vado a far preparare l'occorrente, vieni a ricevere le ultime istruzioni. Leonilda, aspettaci qui: essi non partiranno senza prima rivederti.

Leo. Addio, Fernando.

Fer. A rivederci, cugina. (*parte con la duchessa a destra*)

Duc. (Or via, devo sacrificarmi fino alla fine per il suo bene!) (*lo segue*)

Leo. L' ho ritrovato, l' ho riveduto! E fu per tenerezza

che mi nascosero sì lungo tempo il di lui ritorno: quanto fu cieca e crudele per me la loro tenerezza! Ma ora è finita, dimentichiamo il passato. Il nostro matrimonio sarà presto compiuto... i preparativi erano già fatti, ecco qui il mio corredo. Chi viene?...

SCENA VI.

Un Servo, *poi* Giannetta *e* detta.

Leo. Che volete, Francesco?

Ser. Signorina, vi è là una fanciulla che mi ha pregato di rimettervi questa carta.

Leo. A me! (*la prende e la legge*) « Leonilda de Cha» teau-Goutier a Grenoble, Palazzo di... » Ma sono io che l'ha scritta, e voi dite che me la invia una fanciulla...

Ser. Una giovinetta vestita meschinamente, e che sembra assai sofferente.

Leo. Oh, ora mi rammento, conducetela, presto, conducetela a me... Ecco una nuova fortuna, un' altra consolazione. (*il servo introduce Giannetta pallida e tremante*) Giannetta! (*stendendole le braccia*)

Gia. Leonilda!... Voi vi ricordate ancora di me?... (*con una mano appoggiata alla porta le stende l' altra*)

Leo. Ma vieni... vieni...

Gia. Oh grazie, che vi mostrate meco sì buona.

Leo. Ti sei dunque decisa a venire? (*la fa sedere*)

Gia. Mi diceste: se un giorno ti trovassi molto infelice, vieni da me, sarò tua sorella. Ho tanto sofferto, e sono venuta.

Leo. Ma il tuo povero viso è pallido, abbattuto, i tuoi occhi sono divenuti rossi per le lagrime.

Gia. Ho pianto molto!

Leo. Perchè non sei venuta prima d'ora?

Gia. I disgraziati temono di essere importuni. Ignorava che voi conservaste di me una memoria, e poi... (Lo aspettava sempre!)

Leo. Ed avrei potuto obliarti? A te io devo la vita, la mia presente felicità, ed ogni mio bene avvenire! Il nostro primo incontro è rimasto scolpito nel mio cuore per sempre.

Gia. (*alzandosi*) Oh, allora era tanto felice!
Leo. Felice... malgrado la tua miseria?
Gia. Miseria! Io non sapeva neppur concepirla!
Leo. Ed ora? (*le prende la mano guardandola*) Perchè, tremi tu nel parlarmi? Ah! non hai più il mio anello?
Gia. Il vostro anello, è vero!
Leo. Perchè?
Gia. Esso era benedetto, mi veniva da voi, era quanto aveva di prezioso nel mondo. L'ho dato a lui! (*abbassando gli occhi*)
Leo. A lui?... Chi? Hai dunque un fidanzato?
Gia. Io! No, non ho fidanzato.
Leo. Hai dunque un fratello?
Gia. No... son sola... sola sulla terra!
Leo. Ma a chi dunque? Un amico, un...
Gia. Qualcuno che non rivedrò giammai certamente, qualcuno che vorrei poter obliare! Se sono venuta da voi, ci venni perchè avevo perduto qualunque speranza; e se volete soccorrermi, fa d'uopo che siate generosa completamente, bisogna stendermi la mano senza domandarmi perchè sono infelice, bisogna aver pietà delle mie lagrime senza chiedermi perchè io pianga!
Leo. Custodisci pure i tuoi segreti... Hai detto che sei sventurata, è tutto quanto voglio sapere.
Gia. Oh grazie, grazie... Iddio però mi è testimonio, che se fu commessa una colpa, non sono io la colpevole: Dio mi è testimonio che non sono indegna della vostra pietà.
Leo. La mia affezione, la tenerezza d'una sorella, ecco quanto io ti devo. E, prima di tutto, voglio che tu lasci quelle povere vesti, voglio che tu sia vestita come vesto io medesima.
Gia. Io?... No, no!
Leo. Lo voglio. Eri sola nel mondo, ora tu avrai una famiglia.
Gia. Una famiglia!
Leo. Quando era bambina aveva una cara sorella che si chiamava Margherita. Tu, a cui devo la vita, tu ti chiamerai Margherita, perchè sei mia sorella.
Gia. Mio Dio! Una nuova esistenza. Ma questo è un bel sogno... Quale avvenire! Oh se potesse farmi obliare il passato!

Leo. Aspetta. (*suona il campanello*)

SCENA VII.

Una cameriera e dette.

Leo. Luisa, conducete con voi la signorina. Abbiate per essa tutte le cure, tutti i riguardi che avreste per me medesima.

Gia. Che cosa dite! Che mai penseranno?

Leo. Penseranno che tale è la mia volontà... Ah, tu non lo sai, sono stata ammalata, quasi moriente, e perciò qui tutti mi obbediscono. Davvero, che anche una malattia è utile. Luisa, darete uno dei miei vestiti più belli a mia sorella Margherita, la vestirete, e quindi me la ricondurrete. (*stende la mano a Giannetta*)

Gia. Ma dunque, volete?..

Leo. Verrei io pure con te, ma aspetto qui il mio fidanzato che sta per partire, e che voglio rivedere.

Gia. Il vostro fidanzato?

Leo. Non lo sai, mi marito: tu sarai la mia prima damigella d'onore. A rivederci, cara Margherita.

Gia. A rivederci, signo. .

Leo. Ebbene! (*sgridandola*)

Gia. A rivederci, cara Leonilda! Tanta bontà dev'essere ricompensata Dio vi renderà felicissima! (*parte con la cameriera a sinistra*)

Leo. Iddio mi ha accordata più gioia e felicità in questo giorno di quanta ne meritavo in tutto il corso della mia vita.

SCENA VIII.

La Duchessa, Capitano, Ortensia, Fernando e detta.

Duc. Venite a dirle addio, e partite.

Leo. Di già!

Duc. Al di lui ritorno firmerai ad una volta il contratto di matrimonio ed il brevetto, diverrai la signora colonnella.

Leo. Oh mi preme assai poco del titolo.

Ort. È come me... (Mi contenterei di essere la signora capitana.)

Fer. Addio, buona madre, addio, cugina mia, possa trovarvi al mio ritorno completamente ristabilita.

Leo. Adesso vi rispondo di me medesima. Signor capitano, vi ricorderete della mia raccomandazione?

Cap. Siate tranquilla, finchè io sarò vivo verun pericolo potrà colpirlo.

Leo. (Voi lo amate molto, è vero, Fernando?)

Cap. Lui?... Oh sì, sì, lo amo moltissimo.) (*fra loro*)

Ort. Addio, capitano... Ah!

Duc. Andiamo, Fernando, abbracciala pure, oramai è tua moglie.

Fer. (Mia moglie!) (*Leonilda abbassa gli occhi. Fernando si accosta esitante e l'abbraccia*)

Cap. (Sua moglie!)

Duc. Ed ora, partiamo. (*partono dal fondo*)

SCENA IX.

Giannetta *vestita di bianco e ben pettinata*, e Leonilda.

Gia. Signora Leonilda. (*dalla sinistra*)

Leo. Eh? Tu!... Oh come sei bella, come stai bene così... Che disgrazia che tu non sia tornata più presto, lo avresti veduto.

Gia. Chi?

Leo. Il mio futuro sposo. (*va alla finestra*) La carrozza è ancora là... Eccolo, monta. Vieni, vieni.. Voglio che tu mi dica come lo trovi. (*va a prenderla per la mano e la conduce alla finestra*)

Gia. Io?.. (*si ode il romore della carrozza che parte*)

Leo. Ah, è troppo tardi... è partito! Ma tornerà ben presto, e tu lo vedrai, purchè non gli sembri più bella di me.

Gia. Che dite mai!

Leo. Ma sai che sei bella davvero, così vestita. Io però mi farò molto bella per lottare con te: ho là tutti i miei ornamenti, voglio provarne alcuno, e tu mi dirai il tuo parere.

Gia. Il parere di una povera figlia delle montagne,

Leo. Anche le figlie delle montagne se ne intendono come le altre. E poi, io ti ho detto, che ti trovo bella così vestita, e voglio che tu possa dirmi altrettanto. Presto, aiutami. (*siede alla toilette alla sinistra*) Prendi là nel paniere la mia corona, il mazzetto ...

Gia. La vostra corona da sposa, (*recandola*)

Leo. Sì, lascia ch'io veda come ti starebbe...

Gia. Ah, no, no... ve ne scongiuro! (*allontanandosi con dolore*)

Leo. Ma che cos'hai?

Gia. (*piangendo*) Voi non sapete quanto male mi fate!

Leo. Io?... Che significa? Ma no, ti ho promesso di rispettare il tuo silenzio... conserva il tuo segreto, e perdonami.

Gia. Quanto siete generosa!

Leo. Non voglio che tu mi dia del voi.

Gia. Quanto sei generosa.

Leo. Or via, finiamo la mia toilette. (*si pone la corona*) Ora il mazzolino.

Gia. Eccolo.

Leo. Ah, le perle, le gioie che sono in fondo al paniere.

Gia. Sì, sì. (*prende vari oggetti e li dà a Leonilda, fra cui un medaglione*) La collana, i braccialetti, e poi... e poi... (*guarda e riconosce il ritratto*) Ah!

Leo. Che cos' hai?

Gia. Questo... questo ritratto è...

Leo. È di lui.

Gia. Chi lui?

Leo. Il mio sposo.

Gia. Vostro sposo... Fernando!

Leo. Oh vedi, non mi pareva d'avertelo ancor detto che si chiama Fernando.

Gia. (Suo sposo!)

Leo. È un bel nome, è vero?

Gia. Sì.

Leo. E come ti sembra? (*andando a lei*)

Gia. Ah! come... mi...

Leo. Ed è somigliantissimo... È un bel giovine, non è vero? (*prendendolo*)

Gia. (Mio Dio, compassione di me!...)

Leo. Una fisonomia nobile, leale, sincera... Oh egli non sarebbe mai capace di un inganno,

Gia. Voi credete dunque alla sua parola... ai suoi giuramenti...

Leo. Sì certo.

Gia. E lo amate molto?

Leo. Se lo amo!... Ti ho già detto che sono stata presso a morire?... Ebbene, era perchè lo credeva morto... Or vedi quanto io lo amo!

Gia. Ed egli vi ama egualmente?... Ve lo ha egli detto?

Leo. Mi sposa fra otto giorni.

Gia. (Tutto è finito per me!)

Leo. (*tornando allo specchio*) Finisci la mia toilette.

Gia. Io... la vostra toilette... da sposa... (Sua sposa!..) (*si prova tremando ad appuntarle il mazzetto, ma lo lascia cadere soffocata dal pianto*) No!... Non posso... non posso!...

Leo. Tu piangi!... Che mai vuol dire?

Gia. Oh perdonatemi... ma quella corona, quei fiori, questi preparativi di nozze, se sapeste... Vedete, tutto ciò mi rende pazza!

Leo. Pazza!... E perchè?

Gia. Voi lo domandate!... Ebbene... perchè...

Leo. Finisci.

Gia. (Ella mi ha steso la mano nella mia disgrazia... ella ha avuto compassione di me... Oh, che io sia sola a soffrire!..) Addio, non devo... non voglio rimaner più in questo luogo...

Leo. Come, tu vuoi lasciarmi... ricusi di dirmi la cagione delle tue lagrime, del tuo dolore, e parli di partire!... Gianuetta, sorella mia... te ne prego, te ne scongiuro...

Gia. E perchè questa emozione all'idea della mia partenza? Sono io altra cosa che una povera straniera che vedete per la seconda volta?

Leo. Ma la prima tu mi salvasti la vita... Almeno mi dirai perchè vuoi lasciarmi...

Gia. Ebbene, sì, ve lo dirò. Parto... fa duopo ch'io parta, perchè la vista della vostra felicità mi fa male... perchè io non posso essere così felice giammai; perchè come voi ho amato alcuno da cui fui separata come voi lo foste; perchè quello che voi amate ritorna, e quello che io amo non tornerà mai più!

Leo. Oh, ma io saprò consolarti,

Gia. Voi!

Leo. Mi hai detto che tu non sei colpevole...

Gia. Colpevole!... Io non conosceva neppure che cosa volesse dire una colpa. Il colpevole è lui... lui che mi giurò di tornare... e mi ha perduta e abbandonata per sempre!... Vedete bene che bisogna che vi lasci... che io parta all'istante.

Leo. No, io non lo voglio!..

Gia. Addio, Leonilda, addio. (*arriva fino alla porta di fondo dove comparisce Maurizio*)

SCENA X.

Maurizio e dette.

Leo. No!... Trattenetela, Maurizio!...

Mau. Signorina... (*la ferma e la riconduce a Leonilda guardandola con stupore*)

Gia. Lasciatemi, signore, ve ne scongiuro... se avete una figlia...

Mau. Una figlia!... (*la lascia*)

Gia. Non mi trattenete...

Leo. (*trattenendola per un braccio*) È la mia amica, la mia sorella... e vuole abbandonarmi, perchè è disgraziata!... Abbandonarmi, mentre le sono debitrice... Ma no, ciò non dev'essere, e non sarà. Trattenetela solamente per qualche istante, signor Maurizio... me lo promettete?

Mau. Ve lo prometto.

Leo. Vado a cercar della nonna: vedremo se essa non saprà forzarti a restare, quando saprà quel che facesti per me... vedremo se tu potrai resistere ad essa! (*parte per la destra*)

Gia. Leonilda!...

Mau. (Quale incarico!... Sarebbe una durezza per la mia parte, se non mi provassi ad appagarla).

Gia. Oh, non aspetterò il suo ritorno. (*si dirige alla porta*)

Mau. Scusate, signorina, ma ... io sono soldato, mi venne data quasi una consegna ... non posso lasciarvi andare.

Gia. Signore, un semplice capriccio da fanciulla vuol trattenermi... la loro pietà, la loro compassione mi fa male!

Mau. Me pure accolsero per compassione.

Gia. Voi?...

Mau. E non ne arrossisco... è una famiglia di brava gente... Le vostre disgrazie non devono essere di quelle che nulla può consolare... date ascolto a me, rimanete.

Gia. Ma è anche per essa che io voglio partire.

Mau. Per essa?

Gia. Si, la mia presenza può divenirle fatale.

Mau. Sarebbe vero?...

Gia. Vedete dunque che è meglio che mi allontani.

SCENA XI.

Un servo e detti.

Ser. Signor Maurizio, ecco una lettera dal villaggio di Saint-Didier.

Gia. Saint-Didier! (*torna indietro*)

Mau. Datela, datela... (*il servo gliela dà e parte*) Questa lettera è tutta la mia speranza... in questa sta la mia vita... e non saper leggere!... Ah, la signora Leonilda... oppure... sapete leggere voi? (*a Giannetta*)

Gia. Oh, al presente so leggere!... (*con rimembranza dolorosa*)

Mau. Prendete... per pietà, leggète, presto. La segnatura è del curato, è vero?

Gia. Sì... del curato di Saint-Didier (*tremante e sorpresa*)

Mau. Ebbene?

Gia. (*legge*) « Signore, la fanciulla per la quale prendete interesse ha abbandonato il paese... » (Che significa?...)

Mau. Ma almeno esiste.... Continuate, continuate!

Gia. « Si conosce oggimai la cagione di una tale partenza... (Sedotta » e... ma sono io!...)

Mau. Leggete... per carità, leggete!

Gia. « Sedotta ed abbandonata ...»

Mau. Gran Dio!

Gia. « Non ha osato più ricomparire fra le persone del villaggio. »

Mau. Mio Dio, mio Dio!... (*riprende la lettera piangendo, e cade sopra la sedia nascondendo il viso fra le mani*)

Gia. (Tutti mi condannano, mi maledicono!)

Mau. Chi avrebbe potuto difenderla dagli agguati della seduzione... ella non aveva una madre!...

Gia. Nessuno!... (*rialzando la testa e guardando Maurizio*) Ma perchè lo scrivono a voi? E perchè vi interessate tanto per lei?... Ed ora, perchè piangete?

Mau. Perchè?... perchè questa fanciulla avvilita, perduta, questa fanciulla disonorata, è mia figlia!

Gia. Ah!... (*gettando un grido*)

Mau. (*senza badarle*) Ma ohimè! Dessa era il solo bene che mi attaccasse ancora alla vita... venga ora la morte, son pronto!

Gia. (Mio padre... mio padre!...) (*piangendo lacerata dal dolore*)

Mau. Delle lagrime... Voi pure mi compiangete?...

Gia. Io, io... (*si apre la porta e vengono*)

SCENA XII.

Leonilda, *la* duchessa *e* detti.

Leo. Vedila, buona madre, eccola... Ebbene, vuoi tu ancora partire?

Mau. Partire!... oh, no, resterò. (*avrà sempre guardato Giannetta*)

Leo. Alla buon ora!

Duc. Che cosa avete, Maurizio?... Quel dolore scolpito sul vostro volto, quella lettera... notizie forse di vostra figlia?

Mau. Sì, sì... signora duchessa!

Duc. Ha le lagrime agli occhi.

Leo. Maurizio!

Duc. Forse... ella è morta?

Mau. Morta!... (*dopo pausa, con disperazione*) Essa è morta, signora duchessa!

Gia. (Oh, non ardirò mai dirgli che sono sua figlia!)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Sala riccamente mobigliata. Galleria nel fondo. Sul davanti a sinistra un inginocchiatoio, un sofà in mezzo.

SCENA PRIMA.

Leonilda *e* Ortensia.

Leo. Che mai avete? Mi sembrate molto contenta quest'oggi, mia buona Ortensia.
Ort. E ne ho ragione: abbiamo ricevuto poco fa notizie da Parigi...
Leo. Da Parigi? E Fernando, lo rivedremo presto?
Ort. Domani.
Leo. Domani?
Ort. Ed anche lui.
Leo. Il signor Duclos.
Ort. Il mio professore di letteratura, sono un allievo d'amore.
Leo. D'amore! (Ortensia è pazza.)
Ort. Figuratevi, che il capitano Duclos ..
Leo. Terminate: il capitano?...
Ort. Bisogna che voi l'obblighiate a spiegarsi... ma zitto. (*mostrandole Giannetta che viene*)

SCENA II.

Giannetta *e* dette.

Leo. Ah mia buona Margherita. (*andandole incontro e prendendole la mano*)
Gia. Signorina, la signora duchessa ha da darvi una buona notizia.
Leo. Grazie, Margherita. Vado a parlare con lei di questa buona nuova, che già ho saputa, almeno lo suppongo. (*guarda Ortensia sorridendo*) Però le lascerò

credere di farmi una sorpresa. Buona nonna! (*parte e torna*) Margherita, tu dividerai la mia gioia, la mia contentezza, tu lo vedrai finalmente colui del quale ti ho parlato sì spesso.

Gia. Egli...

Leo. Te lo presenterò. Domani sarà di ritorno.

Gia. (Domani... Gran Dio!)

Leo. Andiamo, Ortensia.

Ort. Sono con voi. Saprete il mio secreto, e lo saprà anche lui. (*partono*)

Gia. Domani sarà di ritorno! E dovrò rivederlo qui innanzi a lei, a lei che ben presto sarà sua sposa!... È impossibile! E perchè impossibile? Ella è giovine, bella, ricca... ed io, disgraziata, mi sarei già resa giustizia, sarei già partita da questa casa, se non vi avessi trovato mio padre. Mio padre! Ad ogni istante vorrei tutto confessargli, ma dinanzi a lui resto smarrita, moriente di vergogna e di spavento. Ho sempre nell'orecchio quelle terribili parole: Mia figlia è morta!... Ma tutto è finito; poichè Fernando ritorna è d'uopo palesar tutto a mio padre. Sì, è d'uopo che la di lui pietà mi tolga da questa casa, o che la sua collera mi uccida avanti domani! Eccolo... è desso! Coraggio!

SCENA III.

Maurizio *e* detta.

Gia. Come è pallido... e melanconico! Signor Maurizio...

Mau. Eh? Voi eravate qui... non vi aveva veduta.

Gia. Era qui... lieta di trovarmi con voi.

Mau. Lieta?... Vi è dunque qualche gioia nel veder versar delle lagrime?

Gia. No, ma nel consolare coloro che soffrono.

Mau. Io non voglio essere consolato. (*si allontana da lei e passeggia agitato*)

Gia. Signor Maurizio, perchè mi fuggite?

Mau. Perchè seguite incessantemente i miei passi?

Gia. Voi lo domandate? Ma la nostra posizione non è dessa uguale? Non siamo noi in questa casa due ospiti raccolti dalla pietà? Ma non vi sembra di scorgere

la mano di Dio che qui ci ha condotti, voi per servirmi da .. padre... io per rimpiazzare la figlia che avete perduta?

Mau. Rimpiazzarla, giammai! No, nè voi, nè alcun altra!...

Gia. Ah voi l'amate molto!

Mau. Posso io amarla? Non l'ho mai veduta, i miei labbri non si posarono mai sopra il suo viso, nè mai la sua voce pronunziò il nome di padre! Mio Dio, posso io amare una figlia di cui non conosco che il disonore!

Gia. Maurizio, mio p... Oh, permettete ch'io vi parli di lei, non mi nascondete le vostre lagrime, e lasciate infievolire la vostra collera. Voi lo sapete, ben lo diceste l'altro giorno, essa non ebbe una madre per aiutarla dei suoi consigli, e voi non eravate con lei per sostenerla e per difenderla.

Mau. È vero!

Gia. Perchè dunque non cercar di vederla?

Mau. Vederla, io!... Ma e chi potrà dirmi dov' ella sia andata a nascondere la sua vergogna?

Gia. Volete voi porvi in cerca di essa? Io vi seguirò... io stessa...

Mau. Voi, signora Margherita?

Gia. Sì, noi partiremo insieme; e quando la troverete lacerata dal dolore, dalla disperazione, non le perdonerete?

Mau. Mia figlia, la figlia della mia Caterina! Sì, un giorno forse le perdonerò.

Gia. Un giorno!...

Mau. Quand' ella mi avrà nominato colui che l' ha perduta, e che io avrò forzato quest' uomo a riparare il suo delitto, o che lo avrò punito... l'avrò ucciso!

Gia. (*con grido soffocato*) Ah! (Tacerò. Fernando, ti sacrifico la tenerezza del padre mio... quanto ancora mi rimaneva nel mondo!)

Mau. Voi abbassate gli occhi, e tacete. Ah, voi pure comprendete che il mio dolore è di quelli che nulla può consolare... Non sono ingrato però, e vi ringrazio del bene che volevate farmi... (*le stringe la mano*) Solamente vi prego non mi parlate più di lei. Io vorrei poter tutto obliare; per carità, Margherita, non me ne parlate mai più! (*parte dal fondo*)

Gia. È impossibile persuaderlo a partire!... È quella confessione che egli richiede?... Vale assai meglio che io sia disgraziata per sempre, piuttosto che esporre Fernando alla sua collera!... Ma che fare?... Che divenire?... Mio Dio, non ho più speranza che in te! (*viene la notte a poco a poco. Si accosta lentamente all' inginocchiatoio e vi si pone in ginocchio*) Altre volte, sulla montagna, Giannetta, malgrado la di lei miseria, si stimava la più protetta di tutti i tuoi figli; ti dirigeva le sue preghiere sorridendo, ben sicura che tu l'ascoltavi sempre. Adesso la mia preghiera è soffocata dalle lagrime e non può giungere fino a te!... (*prosegue a pregare sotto voce. La notte si è fatta più scura, viene Fernando*)

SCENA IV.

Fernando, *un* servo, *e* detta.

Fer. Eccola, è dessa... è Leonilda. Direte alla duchessa che sarò ben tosto da lei, bisogna che parli a mia cugina. (*servo parte*) Ella prega... voglia il cielo concederle la forza per ascoltarmi... ma io non voglio mentire più lungamente. Sono già troppo colpevole in faccia a quella sfortunata che mi attende colà. (*avvicinandosi all'inginocchiatoio*) Leonilda...

Gia. Questa voce... (*alzando la testa*)

Fer. Cara Leonilda...

Gia. Ah! (*gettando un grido soffocato, nasconde la testa fra le mani*)

Fer. Perchè mi ricevete così?... Perchè quel silenzio?.... Mio Dio, forse vi hanno detto?... Oh sì, voi sapete tutto, e avete ben ragione di rivolgere altrove lo sguardo e nascondermi il vostro volto!...

Gia. (Che dic'egli?...)

Fer. Sì, sono colpevole, molto colpevole verso di voi... ma lo diverrei mille volte più, se esitassi ancora a implorare la vostra clemenza, la vostra generosa pietà... non per me, ma per una povera fanciulla, a cui sono certo tendereste la mano se poteste conoscerla.

Gia. Oh Cielo!...

Fer. Ella pure, senza dubbio, piange in questo momento, e mi accusa di un infame oblio, del più vile tradimento. Leonilda, voi mi renderete la mia parola, voi salverete quella sventurata, e mi ordinerete voi stessa di compiere il mio dovere tornando presso di lei?

Gia. (Ah, l'ho io ben compreso!...) (*alzandosi lentamente*)

Fer. Voi mi perdonerete, Leonilda, ve ne supplico, ed io rivedrò colei che per rattemprare i propri dolori non ha nè la ricchezza, nè l'amore d'una famiglia... colei, la di cui memoria è qui, sempre qui in questo cuore, nè verrà scancellata che con la mia vita!

Gia. Ah Fernando, Fernando, tu mi ami ancora!.. (*con gran trasporto*)

Fer. Giannetta!... È un sogno... una illusione... Tu!... ma sì, sei ben tu... in questo castello... a me vicina!...

Gia. Ti ho riveduto... ti ho ascoltato, ed ho obliato tutte le mie sofferenze. La più terribile di tutte era il supporre che tù più non mi amassi.

Fer. Ma parla, spiegati, in qual modo?... (*si ode la voce di Leonilda*)

Leo. (*di dentro*) Per di qua, signor capitano.

Fer.
Gia. } Leonilda!

Fer. Ah!...

Gia. Dessa!... Io l'aveva obliata! (*vuol andare*)

Fer. Fermati. San dunque tutto?...

Gia. Nulla... nulla!... Non una parola, non una parola! (*fugge per la destra*)

SCENA V.

Leonilda, *il* Capitano, *servi con candelabri accesi, e* detti.

Leo. Oh eccolo finalmente!... Fernando! (*correndo a lui*)

Fer. Leonilda!...

Leo. È male, molto male, signorino, non venire sul momento da noi appena arrivato!... Ci vuole tutta la mia indulgenza, tutto il mio amore per perdonarvi.

Fer. (Il suo amore!)

Leo. Or via, abbracciatemi... (*egli esita guardando la porta per dove partì Giannetta, Leonilda sorride, avvicina la fronte fino a quella di lui, ed egli la bacia*) Non so poi come farete a ottenere il vostro perdono dalla nonna... è in una collera!...

Fer. Ma... Leonilda ..

Leo. Andate, andate a riconciliarvi con essa: io resto qui. Devo avere col capitano un colloquio secreto ed interessante.

Cap. Con me?...

Leo. Andate, presto... Se tardate ancora ella sarà inflessibile... Abbracciatela e conducetela qui, dove dobbiamo riunirci tutti in famiglia per parlare seriamente di quanto ci interessa di più a questo mondo... del nostro matrimonio.

Fer. (Il nostro matrimonio... e Giannetta è qui!... Ma come?... da quando?... Chi mi spiegherà!)

Leo. Ebbene?

Fer. Sì, vado... obbedisco... obbedisco. (*parte dal fondo dopo aver dato un' altra occhiata alla porta a destra*)

Leo. (*lo guarda sorridendo*) Che cosa ha egli?

Cap. (Sempre distratto, preoccupato... anche presso di lei!) (*guardando dietro a Fernando*) Avete dunque a parlarmi, signorina?

Leo. (Facciamo la commissione d' Ortensia... però stento a credere che ella non si sia ingannata). Signor capitano ...

Cap. Signorina...

Leo. Quello che devo domandarvi è alquanto imbarazzante... ma finalmente mi sono impegnata... e devo... Oh, insomma, preferisco di parlarvi francamente, onde voi possiate rispondermi in egual modo... Mi promettete di farlo, è vero?

Cap. Ve lo prometto.

Leo. Ebbene, è egli vero che voi amate?

Cap. Io!... Che avete detto... mio Dio!

Leo. Quel turbamento, quella emozione ... era dunque vero?

Cap. (*tremando*) Credete però che giammai avrei osato di dirvi...

Leo. Ma rimettetevi, capitano. Io non credeva di cagionarvi un tal turbamento... Dunque è vero?...

Cap. Oh troppo è vero che io amo, e amo più di quanto possa esprimere, più di quanto possiate immaginare... Amo da due anni intieri, e sempre senza speranza...

Leo. (E perchè?....Mi pare che Ortensia non sia tanto severa...)

Cap. Questo pensiero... è tutta la mia vita: io non esisto più che per quella che adoro, per vegliare su lei, per preservarla da qualunque pericolo, per allontanare da lei perfino l'apparenza di un affanno!... E quando sarò certo che ella è felice, allora . . . oh allora la fuggirò per sempre, e non resterà per me che la morte!

Leo. La morte!... (È impossibile... non è di lei ch'egli parla). Signor capitano, perdonatemi di avervi interrogato in tal modo... Sapete che io sono folle ed inconseguente... non credeva di penetrare un simile secreto.

Cap. Non vi scusate, signorina; io sono solo colpevole di non aver saputo nascondere quanto si passava dentro il mio cuore... e giacchè sapete tutto, non ho più diritto di conservare un pegno prezioso che di essa tenevo... e che voglio restituirvi...

Leo. A me!

Cap. Un giorno ella aveva passato un grave pericolo... Per cogliere alcuni fiori aveva esposto una vita si cara...

Leo. (Che dice!)

Cap. Ella consegnò nelle mie mani quei fiori, ed io osai staccarne una parte. (*leva dal petto i fiori del primo atto*)

Leo. (Mio Dio!)

Cap. Vedete, non ho di lei che un ricordo di dolore e di morte, ed anche questo non ho più il diritto di conservarlo... Tenete, riprendete questi poveri fiori appassiti, riprendeteli, perchè il lasciarli fra le mie mani sarebbe un dirmi: spera... e quella che io amo non potrà dirlo giammai.

Leo. (*con compassione*) No, giammai, voi lo sapete, capitano. (*riprende i fiori abbassando gli occhi*)

Cap. Possa io così strappar dal mio cuore questo amore fatale!

Leo. Ah!... Fernando e la duchessa. (*vedendo aprir la porta di fondo, va loro incontro*)

SCENA VI.

La duchessa, Fernando *e* detti.

Leo. Spero, buona mamma, che non lo avrai sgridato di troppo.

Duc. Sii tranquilla. (*abbracciando ambedue*).

Fer. (Dov'è?.. Che sarà avvenuto di lei?) (*guardando attorno*)

Cap. (E sempre quel turbamento, quel pallore... Che mai ricercano gli sguardi suoi?) (*osservando Fernando*)

Duc. Figlia mia, ringrazia questo bravo capitano: tu devi ad esso il piacere di aver riveduto tuo cugino un giorno più presto di quello che speravamo. Egli ha saputo compiere in sì poco tempo tutte le formalità necessarie al vostro matrimonio.

Leo. Egli! (*alquanto commossa*)

Cap. Non era questo il mio dovere, signora duchessa?

Duc. Figli miei, io ho fretta di terminare questo grande affare, e voglio...

Leo. Oh... (*mettendole una mano alla bocca*) Un momento, nonna. Io voglio presentare una persona a Fernando.

Fer. Presentarmi una persona?... (*turbato*)

Leo. Aspettate. (*entra nella camera ov'è Giannetta*)

Fer. (È dessa... e in qual modo?...)

SCENA VII.

Leonilda *dando la mano a Giannetta*, e detti.

Leo. Fernando, eccoti la mia amica, la mia sorella. (*Giannetta sempre con l'occhio fisso, fa una riverenza a Fernando senza guardarlo. Fernando la saluta senza osare guardarla. Il capitano non perde alcuno dei loro movimenti*)

Fer. Signorina... (*Giannetta si appoggia vacillante ad un mobile*)

Cap. (*a Leonilda*) (Io non m'inganno, quella fanciulla è la pastorella che vi ha salvato...)

Leo. Ella stessa. (Che ne dici ?... Non è un bel giovine ?) (*a Giannetta*)

Gia. (Sì... sì.) (*sempre ad occhi bassi*)

Leo. (Ma guardalo.)

Gia. (Ah, la forza mi abbandona !..)

Fer. (Mio Dio, compassione di lei!)

Cap. (Come sono entrambi commossi.)

Duc. Adesso lasciate occuparmi della vostra felicità. Io ho risoluto che questo matrimonio, da sì gran tempo e con tanta impazienza aspettato da ciascuno di noi, sia celebrato domani.

Tutti. Domani! (*ciascuno con differente inflessione*)

Duc. Nella cappella del castello. (*moto di Giannetta e di Fernando, la duchessa non lo vede, e prosegue*) Spero che non si innalzerà alcuna voce per opporsi alla mia volontà. (*sorridendo*)

Leo. Avete ragione, almeno la mia no certamente. (*sorridendo*)

Duc. E neppure la vostra, non è vero, signor conte?

Fer. Madre mia...

Duc. (*guardando la di lui mano*) E se potessi averne qualche dubbio, ecco chi mi garantisce anticipatamente.

Fer. Che volete dire?

Duc. Ah ragazzacci! Non mi avete palesati tutti i vostri secreti.

Leo. Quali secreti ?...

Duc. Sì, sì, vi siete impegnati l'uno con l'altro lungi dalla mia presenza senza avvertirmene... Mi basta la prova di quell'anello.

Tutti Quell'anello ?... (*movimento di tutti. Giannetta si è alzata con terrore. Capitano osserva sempre*)

Duc. I miei occhi non sono tanto indeboliti da non riconoscerlo perfettamente: è il tuo, Leonilda.

Leo. Il mio !...

Fer. Il suo!... (*Leonilda guarda fissamente Giannetta, non levandole più gli occhi d'addosso*).

Gia. (Che feci mai !)

Duc. Ma sì, l'anello benedetto dal Santo Padre, che tu portasti dal nostro ultimo viaggio in Italia.

Fer. Oh cielo! Sarebbe possibile ... (*guardando Giannetta*)

Cap. (Ma contenetevi, signore, contenetevi per pietà di Leonilda!) (*a Fernando*)

Leo. (*prende la mano di Fernando e guarda l'anello con emozione*) In fatti, questo anello è il mio. Io lo avevo donato... (*getta su Giannetta uno sguardo di collera: essa da lungi, non veduta dalla duchessa, unisce le mani e cade quasi in ginocchio. Leonilda si rivolge alla duchessa affettando di sorridere*) lo avevo donato a lui, a Fernando, al villaggio di Saint-Didier, presso a quella montagna dove... (*come sopra*) dove mi avevate detto, madre mia, che sarei di lui moglie.

Duc. Ah, va bene, va bene, figli miei: prendevate così il cielo a testimonio della parola che vi davate reciprocamente. Domani si compirà il matrimonio.

Leo. Madre mia...

Duc. Domani, Leonilda, informeremo sua maestà della scelta della signorina di Chateau-Gautier.

Leo. Sì, domani. (Nascondiamole almeno fino a domani tutte le mie sofferenze!) (*domina la propria emozione, guarda ancora Fernando e Giannetta, e rientra nella camera a sinistra*)

Duc. Fernando, il vostro braccio. (*Fernando le dà il braccio e con gli occhi sempre fissi su Giannetta si allontana dal fondo con la duchessa*)

Cap. (Essa ebbe la forza di sorridere, eppure quella fanciulla... quell'anello. Povera Leonilda. (*parte dal fondo*)

Gia. (*con l'occhio fisso sulla porta di Leonilda*) Non era abbastanza l'aver veduto mio padre indignato al pensiero della vergogna di sua figlia! Ora anche per essa... anche per Leonilda sono un'infame, una miserabile, che ha mentito con la propria benefattrice, con l'amica, con la sorella!

SCENA VII.

Fernando e detta.

Fer. Giannetta!

Gia. Fernando!

Fer. Parla, spiegami, presto, in qual modo quest'anello... l'anello di mia cugina...

Gia. Essa me lo aveva donato un giorno, la prima volta che la vidi...

Fer. Ebbene... finisci.

Gia. Quando le stesi la mano per salvarla da un precipizio. Oh perchè non vi caddi io medesima!

Fer. Che dici!...

Gia. Almeno non avrei oggi a sopportare il dolore, il disprezzo del di lei sguardo, e non sarei qui d'ostacolo all'altrui felicità.

Fer. Giannetta... Essa dunque ti deve la vita, ed io potrei sacrificarti. No, no, partiamo, partiamo insieme.

Gia. Partire, con voi...

Fer. Non possiamo rimaner qui. Leonilda si è contenuta dinanzi alla duchessa, ma domani certamente...

Gia. Domani... Avete ragione, non posso... non voglio aspettarla la giornata di domani, ma voi...

Fer. Io..., ma la mia vita non è forse indivisibile dalla tua? Non lo intendesti, che il mio amore per te era sempre il primo dei miei pensieri? Non sono io il tuo solo appoggio nel mondo, la tua guida, il tuo sposo?

Gia. Mio sposo! Ah, questa parola distrugge ogni speranza, invece di rafforzarla, nell'anima mia. Sposo... Voi siete il fidanzato di Leonilda!

Fer. No, Giannetta, no, questo matrimonio non si compirà. In questo istante non ho che un solo pensiero: fuggire questi luoghi, dove tutto è per me un rimprovero, un'afflizione. Io te ne scongiuro, se tu mi ami, partiamo.

Gia. Le vostre parole mi rendono folle!... Egli parla di restituirmi l'onore, e mio malgrado io penso a Leonilda... Chi mi porgerà un consiglio contro di lui, contro me stessa?... Ah! (*si apre la porta di fondo, comparisce Maurizio, ella getta un grido*)

SCENA VIII.

Maurizio *e* detti.

Gia. Aspettate, Fernando, ecco colui che può dirmi quanto io devo fare, colui che il cielo mi manda per dettarmi il mio dovere.

Mau. Che dice mai?

Fer. Maurizio!

Mau. Sono io quello che volete consultare, signorina?

Fer. Sì, a voi voglio parlare come parlerei ad un giudice, come parlerei ad un padre. Con voi mi confiderò, e la vostra volontà sarà per me quella di Dio.

Mau. Ma non pensate che io sono un povero vecchio, senza famiglia, senza altro asilo che quello della carità? Non pensate che il mio spirito è oppresso dal dolore, e che male potrei giudicare dell' altrui dolore, degli altrui doveri?

Gia. No, per quanto umile e povero vi abbia fatto il destino, per quanto disgraziato vi abbia reso una figlia, voi siete per me il primo dei giudici, e qualunque sia per essere la vostra sentenza, sarà sacra per me.

Mau. No, conservate il vostro secreto, nulla io voglio sapere.

Gia. Non si tratta soltanto di me... che sono... per voi una straniera, ma dovete pronunziare ben anche sulla sorte di Leonilda.

Mau. Leonilda?... (*maravigliato*)

Fer. No, io non lo voglio.

Gia. (*senza ascoltarlo*) È in di lei nome, come nel mio, che a voi m'indirizzo.

Mau. Parlate dunque, vi ascolterò. (*Giannetta si pone in ginocchio dinanzi a lui*)

Fer. Come!

Mau. Che fate?

Gia. Lasciate che io vi parli in tal guisa... lasciatemi inchinare dinanzi a voi per nascondere la mia vergogna.

Mau. La vostra vergogna?

Gia. Sì, quella che si umilia ai vostri ginocchi, quella

che non osa portare su voi un supplice sguardo, è una figlia disonorata!

Mau. Disonorata!.. (*guardando Fernando con severità*) Signor conte ...

Gia. Egli non è uno spergiuro ... egli non abbandona la povera figlia che gli donò la sua vita ... Egli rinunzia al brillante matrimonio che gli propongono ... vuol darmi il suo nome ... vuol partire con me ... Parlate, devo io accettare ... devo seguirlo?

Mau. Vi appellaste al mio onore, alla mia coscienza, la mia coscienza ed il mio onore vi risponderanno. Oh, giovinetta, quella che vi ha steso le braccia, che vi ha accolta come una sorella, è la fidanzata dell'uomo che amate; quella che vi ha rifugiata sotto il suo tetto e il di cui pane avete mangiato, è la madre dell'uomo che amate ... La vostra fuga con esso reca la morte a ciascuna di loro. Quel nome ch'egli vuol darvi, male laverebbe l'onta vostra, perchè commettereste due delitti onde cancellare una colpa.

Gia. Due delitti!

Fer. Maurizio, vi ordino ...

Mau. No, capitano, non è più il soldato, ma un vecchio che parla. È d'uopo partire, Margherita, ma partir sola.

Gia. (*alzandosi*) Obbedirò, poichè Iddio stesso mi condanna per bocca vostra.

Mau. Margherita, le severe parole che vi ho indirizzate, me le ha dettate il mio dovere, il mio onore; però non sono senza pietà per il vostro dolore, e le vostre lagrime fanno colare le mie. Vorrei potervi dire: sii felice, fanciulla, ma non lo posso, non lo devo. Coraggio, Margherita, coraggio!

Gia. Sì, sì, ne avrò. (*baciandogli le mani*)

Mau. Che fate?

Gia. Oh, adesso sarò forte! (*s'avvia alla sua camera*)

Fer. Ascoltami, in nome del cielo!

Gia. Restate, Fernando ... Io entro colà per l'ultima volta; voglio scrivere qualche parola a mio padre.

Mau. Suo padre!

Gia. Poi parto sola, e parto per sempre ... Addio, Fernando ... addio mio pa ... addio, o voi che mi indicaste il mio dovere ... se qualche volta pensate a me, rammen-

tatevi ch'io mi sono sommessa senza un lamento alla sentenza colla quale mi avete colpita. (*parte*)

Fer. Ed io non l'accetto questa odiosa sentenza. (*suona un campanello*) No, non acconsentirò mai ad abbandonarla... No, no, essa non partirà.

Mau. Che volete fare? (*viene un servo*)

Fer. Domandate alla signora duchessa se può ricevermi. Ditele che devo parlarle all'istante. (*il servo esce*)

Mau. Calmatevi, riflettete, signor conte...

Fer. Non ascolto più nulla. La povera fanciulla fece appello a voi contro di me, ed io contro di voi mi appellerò al cuore della duchessa.

SCENA IX.

La Duchessa *e* detti.

Duc. Che cosa vuoi, Fernando? Perchè mi fai tu domandare il permesso di vedermi?

Fer. Madre mia, voleva gettarmi alle vostre ginocchia, perchè... ho una grazia da domandarvi.

Duc. Tu una grazia!... Parla, presto...

Mau. (Badate, signore, è un colpo fatale quello che volete portarle).

Duc. Ebbene, Fernando, non hai tu più fiducia nella mia tenerezza?

Fer. So, signora duchessa, che siete la migliore, la più generosa di tutte le madri... ed è per questo che tremo nel parlarvi...

Duc. È dunque una cosa molto terribile che tu devi dirmi?

Fer. È il rovesciamento dei vostri sogni più belli.

Mau. È un progetto insensato, che varrebbe assai meglio che la signora duchessa non conoscesse.

Duc. Voi mi spaventate entrambi! Fernando, non penseresti già a rifiutare? È impossibile, tu ami Leonilda!...

Fer. Come una sorella... sì, madre mia.

Duc. Questo amore basterà, se non ne ami un'altra.

Fer. Amo un'altra, madre mia...

Duc. Voi...

Mau. Un' altra, che non può esser sua moglie.

Fer. Maurizio!

Mau. Signore, mi ascolterete fino alla fine.

Duc. Signor conte, voi scaccerete questo amore dal vostro cuore, e sarete lo sposo di Leonilda.

Fer. Giammai, signora, giammai!

Duc. (*esaltandosi poco a poco*) Badate, voi ricominciate oggi la lotta che mi fece subire il padre vostro... e già ve lo dissi: se fui vinta in allora, si fu perchè avevo contro di me l'uomo che faceva curvare tutte le teste, che spezzava ogni volontà, l'uomo che teneva nelle sue mani la fortuna e la vita della mia famiglia... ma in oggi, pensateci bene, ho per me la volontà di Dio, che mi lasciò sola, vecchia e debole, in appoggio della povera orfanella. Oggi sono per metà nella tomba, vedremo se la vostra mano, Fernando, mi vi spingerà intieramente!

Fer. Madre, madre mia, voi mi lacerate il cuore!... ma quella che io amo ha i più sacri diritti.

Duc. Osate dunque di nominarla.

Fer. Voi la conoscete, madre mia, è...

Mau. È quella giovine che raccoglieste per compassione sotto il vostro tetto, quella straniera che mangiò il pane dell' elemosina che le porgeva la vostra mano.

Fer. È l'angelo salvatore che vi ha conservata la figlia... Questo anello io non l' ebbi già da Leonilda: questo anello è un pegno di quel sacro legame che ci unisce, e che mi rende innanzi a Dio marito di Giannetta.

Mau. (*colpito da una memoria*) Giannetta... Giannetta, avete detto?... E perchè le date un tal nome?

Fer. Perchè è il nome che portava quando viveva povera ed abbandonata sulle montagne di Saint-Didier.

Duc. Che importa il nome! Quello che io voglio...

Mau. Oh di grazia, lasciatelo parlare, signora!... Viveva nelle montagne... e si chiamava Giannetta?

Fer. Ed è appunto verso la sua capanna che ci conduceva la guida quel giorno in cui mi accompagnaste. (*Giannetta esce dalla sua camera*)

Mau. Ah mio Dio! È dessa!... Ed io la condannava, e chiedeva l'onta sua... la sua morte!... Oh Giannetta!... Eccola... (*stendendole le braccia*)

SCENA X.

Giannetta e detti.

Gia. Non mi respingete... i vostri occhi mi guardano con tenerezza !... O padre, padre mio !... (*si getta nelle sue braccia*)

Duc. Suo padre ! (*Maurizio cade sul canapè, Giannetta è ai suoi piedi*)

Mau. Sì, o signora, è mia figlia. Resta sopra il mio cuore, povera mia creatura, e che io possa espiare con le mie lagrime la crudeltà con cui ti ho trattata. Non sei più sola nel mondo, hai un appoggio, un difensore... hai un tenero padre ! (*la stringe con trasporto fra le sue braccia*)

Fer. Signora duchessa, ed a me non sarà permesso di dirle: Giannetta, tu hai uno sposo ?

Duc. Voi, conte d'Ermilly, voi, suo marito... Giammai !

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Giardino elegantissimo. Sul davanti, a sinistra, tavola con l' occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA.

La duchessa, Leonilda, *tre* servitori.

Duc. È tutto preparato nella cappella del castello?

1. *Ser.* Tutto è pronto, signora duchessa.

Duc. Fra un' ora si presenterà il signor curato, e lo introdurrete all'istante. Voi, Gerolamo, non dimenticate il mio ordine. Se per un contrattempo, che non saprei prevedere, il matrimonio del signor conte d' Ermilly e della signorina di Chateau-Gontier a mezzogiorno non fosse compiuto, conducete i cavalli da posta. Andate. (*i primi due servi partono*)

Leo. Madre mia!... (*con sorpresa*)

Duc. Aspettate, Leonilda ... Dov'è il signor conte? (*al terzo servo*)

Ser. È uscito da un'ora, signora.

Duc. Trovatelo, e ditegli che voglio parlargli. (*il servo parte, ella va a sedersi, Leonilda le sta vicina in piedi*)

Leo. Madre mia, perchè tali ordini?

Duc. Non è stamattina che deve celebrarsi il matrimonio?

Leo. Ma io so tutto... e Fernando non acconsentirà.

Duc. Forse sì. Feci preparare la cappella ed avvertire il parroco, perchè mi resta ancora una speranza.

Leo. Ma non è mio dovere il rifiutare?...

Duc. Il vostro dovere è di obbedirmi, Leonilda; io mi rammento il sacro incarico che mi affidò tua madre... la tanto amata mia figlia, al suo letto di morte, e saprò ad ogni costo adempirlo.

Leo. Sapete pure ch' egli ama un' altra.

Duc. Ascoltami, figlia mia. Io avrei voluto rispettare il candore della tua anima, senza spezzare alcuna delle

tue illusioni da fanciulla, ma gli avvenimenti furono più gravi della mia materna prudenza. Noi altre donne dobbiamo render conto a colui del quale portiamo il nome di tutta intiera la nostra vita. Gli uomini hanno il diritto d'interrogare il nostro passato, e non debbono a noi che il loro avvenire. Di questi passeggeri amori giovanili essi ne perdono perfino la memoria, ed è nostro dovere di obliarli ugualmente.

Leo. Frattanto se egli l'ama, se io cagiono la sventura di entrambi, e se Giannetta... Giannetta alla quale vado debitrice...

Duc. Lo so, ella ha fatto per te quello che noi abbiamo fatto per suo padre, quello che tu hai fatto per essa medesima, allorchè si è qui presentata moriente di miseria e di fame... Ti ha forse detto allora qual prezzo pretendea imporre alla tua riconoscenza? Essa veniva a ritoglierti quella vita che altra volta ti aveva conservata.

Leo. Madre mia!...

Duc. Sì, se ella si introdusse in questo castello, ove tu le accordasti il posto ed il nome della tua povera sorella, ci venne per raggiungervi colui che ella ama, il tuo fidanzato; colui che tu amavi prima di lei, e lo amavi tanto, che fui in procinto di vederti morire fra le mie braccia pel dispiacere d'averlo perduto.

Leo. E se questo amore, la gelosia lo avesse spento nell'anima mia?... Tu non vorrai forzarmi a sposare uno che non potrei amare... e che non amo più... no, madre mia, non l'amo più! (*mal comprimendo le lagrime*)

Duc. (*stringendola al seno*) Ah, povera e generosa figlia, io sono garante in faccia a Dio di te e di Fernando; prenderò la tua difesa anche contro te stessa.

Leo. Avete voi pensato alla vergogna di cui ci coprirebbe un rifiuto dalla sua parte?

Duc. Vi ho pensato, ma spero ancora che Fernando non vorrà colpire l'uno e l'altra sì orribilmente. Mi resta una prova da fare al suo cuore, una prova quasi certa. Tornerà a te, tornerà, io lo presagisco, e potrò vedervi entrambi felici prima di lasciarvi per sempre.

SCENA II.

Capitano *uscendo da un padiglione a sinistra*, *e dette*.

Duc. Siete voi, capitano? Vi eravate incaricato ...
Cap. Di parlare a Maurizio e a sua figlia.
Duc. Avrete dovuto subire i loro rimproveri, i loro trasporti ...
Cap. No, signora duchessa. Alle mie prime parole il vecchio ha preso fra le braccia sua figlia, e le ha detto: Poco tempo fa eravamo poveri ed erranti... lo saremo nuovamente, figlia mia, ma almeno saremo insieme.
Leo. Ma io non voglio che si trovino nella miseria.
Duc. Avete loro rimesso da mia parte...
Cap. Questo portafoglio. (*presentandoglielo*) No, o signora.
Duc. Come?
Cap. Nel vedere la nobile rassegnazione di Maurizio, ho pensato quanto sarebbe per lui penoso ed offensivo un soccorso di denaro che gli venisse da voi o dal signor Fernando ...
Duc. Ma ...
Cap. Hò posto nella sua bisaccia quanto è duopo per garantirli dal bisogno ... Da me, da un soldato suo eguale potrà accettare senza arrossire.
Duc. Ma in tal caso questo portafoglio è vostro, riprendetelo.
Cap. No, signora duchessa.
Duc. Riprendetelo. Questi biglietti che esso contiene, e che vennero rimpiazzati dai vostri nell'uso cui li destinava, appartengono a voi, capitano. (*gli pone imperiosamente il portafoglio nelle mani*)
Cap. Comprendo che siete tanto buona e caritatevole per distribuirli generosamente, o signora ... ed i poveri del villaggio sono abituati a benedirvi. (*depone il portafoglio sulla tavola*)
Leo. Ah, signor capitano, qual nobile cuore!...
Cap. Vorrei vedervi felice, Leonilda, e per questo motivo darei ben altro che un po' di denaro... darei la

intiera mia vita. Ecco il vostro sposo, signorina... (*ritirando la mano che Leonilda gli aveva presa*)

Leo. (*con tristezza abbassando gli occhi*) Mio sposo!...

SCENA III.

Fernando *e* detti.

Fer. Mi avete fatto ordinare di recarmi da voi, madre mia.

Duc. Vi ho fatto pregare, signor conte, di accordarmi un un ultimo colloquio.

Fer. Ultimo!

Duc. Sì, o signore. Compiacetevi di dirci quanto avete irrevocabilmente deciso.

Fer. Quello che io voglio, cara madre, è essere sempre per voi il più tenero, il più rispettoso figlio: quello ch' io voglio, Leonilda, è che voi mi amiate sempre come un fratello.

Leo. (Come un fratello!... Tu l' odi, madre mia?)

Fer. Questa è la mia volontà, e mi viene imposta dall' onore.

Duc. Non parlate d' onore, dite piuttosto il vostro folle amore. Andate, obbedite a questa funesta passione, lasciateci, partite... Oh, ma no, e perchè partire? Voi siete qui in casa vostra, voi siete qui il solo padrone, signor conte.

Fer. Che dite mai!...

Duc. Dico che è d' uopo, alla fine, che sappiate quanto quelle carte vi apprenderanno. (*mostrando un fascio di carte sulla tavola*)

Fer. Quelle carte...

Duc. Tutti quei beni che abbiamo diviso con voi fino a questo giorno, appartengono a voi solamente. Essi vennero da Napoleone destinati in dote a vostra madre quel giorno in cui ella sposava uno dei suoi uffiziali; ed io mi lusingava che alla vostra volta li rechereste in dote a Leonilda. Non lo avete voluto, riprendete dunque quei documenti. Andate, andate pure ad offrire le vostre fortune ed il vostro nome ad un' altra. Venga questa ad assidersi in nostra vece in questo

castello; venga senza tema, poichè fra breve non vi troverà più facce nemiche, e voi non dovrete più subire nè i miei rimproveri, nè le mie lagrime.

Fer. Che dite! voi pensereste a lasciarmi, madre mia? vi ho io mal compresa?

Duc. Fernando, noi acconsentivamo entrambe ad esservi debitrici di tutto, ma non potete pretendere che Leonilda accetti un asilo e dei soccorsi da vostra moglie.

Fer. Questi beni sono io che ve li lascio. Io non so che farne per me, non li voglio. Io sono soldato, non ho bisogno di ricchezze, mentre voi, nella vostra età... e tu, Leonilda, sì giovine e sì debole... che mai fareste? che diverreste?

Leo. O madre mia, le sue lagrime mi straziano il cuore.

Duc. Quando io era in esilio ho lavorato senza arrossire; se le mie forze in oggi mi tradiranno, vivrò del lavoro di mia figlia. Oh, non temete, non le sarò a carico per lungo tempo.

SCENA IV.

Girolamo e detti.

Gir. L'ora è passata, signora duchessa, e la carrozza da viaggio è pronta.

Cap. Voi partite!... ed essa... mio Dio! (*parla al servo che parte*)

Fer. Madre mia, questa partenza formerebbe la mia vergogna, la mia disperazione ... sarebbe una maledizione del cielo. Leonilda, in nome dei lieti giorni della nostra infanzia, in nome di quella pura affezione che avevamo l'uno per l'altra, non mi abbandonare. Leonilda, se tu parti, io morirò.

Leo. Fernando!

Cap. Ma obbliate dunque che ella moriva per voi?

Fer. Disgraziato, lo aveva obbliato.

Cap. Ma guardatela, signor conte, dove trovereste maggiori grazie, uguale affezione?

Leo. Basta, basta, capitano.

Duc. Quando io non sarò più, capitano, divenite voi il suo appoggio, il suo protettore.

Cap. Io, signora duchessa?

Duc. Sì, sino a quel giorno in cui qualcheduno si degnerà di offrirle la mano... Andiamo, figlia mia, è un nuovo esilio che ricomincia... Iddio si degnerà di abbreviarlo, almeno per me.

Fer. No, no! voi mi avete spezzato il cuore e sconvolto la mia ragione; non so più quel che brami il mio cuore, quel che mi comandi l'amore. Non so più che una cosa, ed è che tu non partirai ... che io ti obbedirò... intendi? ti obbedirò, madre mia.

Duc. Oh figlio mio, oh mio Fernando, tu mi sei restituito!

Leo. (Ed a me chi potrà rendere il suo amore?)

Cap. (Sperate, signorina.) (*a Leonilda*)

Duc. (*andando alla tavola*) Ecco il brevetto in bianco, che voi riempirete, informando il re della vostra scelta. (*a Leonilda*)

Fer. Di già!

Leo. Ma questa lettera al re?...

Duc. Servirà di solenne promessa. Acconsentite, Fernando?

Fer. Acconsento.

Leo. Ma io, cara madre ...

Duc. Scrivete. (*imperiosa*)

Leo. (*va a sedere al tavolino*) Sono pronta.

Duc. (*dettando*) « Sire, la vostra augusta bontà per la » nostra famiglia mi penetra d'una riconoscenza che » non finirà che con la mia vita. I vostri ordini sono » per me altrettanti benefizi, e sono felice inscriven» do sul brevetto di colonnello, racchiuso nel vostro » reale dispaccio, il nome di colui che ho scelto per » mio sposo. Questi è mio cugino, il conte Fernan» do d'Ermilly, che ardisco raccomandare all'alta pro» tezione di vostra maestà. »

Leo. (*ripetendo*) « Di vostra maestà ».

Duc. Sottoscrivete — Maria Leonilda di Chateau-Gontier.

Leo. Ho sottoscritto. Leggete, madre mia.

Duc. Adesso riempite il brevetto. (*Leonilda scrive, dopo data la lettera alla duchessa, che la pone sotto inviluppo. Intanto compariscono Giannetta e Maurizio vestiti come all'atto primo*)

SCENA ULTIMA.

Maurizio, Giannetta, Girolamo e detti.

Cap. Maurizio!

Fer. Giannetta!

Duc. (*volgendosi*) (Qui ancora costoro!) Abbiate cura che questa lettera parta sul momento. (*dà la lettera a Girolamo che parte*) Parlate, signore, adesso posso ascoltarvi. (*a Maurizio*)

Gia. (Padre mio, ricordatevi della promessa.)

Mau. (Me ne rammenterò.) Rassicuratevi, signora duchessa, noi non veniamo per dirigere ad alcuno nè lagnanze, nè rimproveri. Conosco tutta la distanza che passa tra la vostra famiglia e la mia, e non ho mai immaginato che la sventura di una fanciulla potesse bastare a togliere in un istante una sì grande distanza di grado e di fortuna.

Duc. Questo linguaggio ...

Mau. Questo linguaggio non deve punto sorprendervi, o signora, mentre ieri, senza conoscerla, io stesso condannai la mia figlia. La mia sentenza era giusta, e noi la subiremo insieme, ecco tutto.

Duc. Qual motivo dunque vi riconduce?

Mau. Il motivo si è, che discacciando la fanciulla che non si era venduta, nè donata, voi non avevate il diritto di avvilirla con una elemosina.

Duc. Quel denaro non viene da me, o signore.

Mau. Sì, conosco di qual sotterfugio vi siete degnata valervi, per travisare questa beneficenza; ma da qualunque mano essa venga, noi la rifiutiamo, o signora. (*rende il denaro al capitano*)

Gia. Voi sapete, signor conte, quanto è crudele l'offrirmi quel denaro. Dite perciò a vostra madre, che io non sono colpevole nè della mia perdita, nè della disgrazia che ho portato nella sua casa, e poichè vi vedo per l'ultima volta...

Fer. Giannetta!

Gia. Per l'ultima volta... Ditele, Fernando, qual mi era quando voi m'incontraste. Una povera figlia delle mon-

tagne che viveva sola, lungi dal vostro gran mondo... che non fui punto abbagliata nè dal vostro rango, nè dalla vostra ricchezza... E vero, Fernando?

Fer. Sì, io solo sono colpevole!

Gia. Voi mi avete a torto accusata di un calcolo troppo odioso, signora duchessa, perchè io non supponeva neppure che cosa si fosse la ricchezza: ed allorchè dava a lui la metà del mio tetto per salvarlo dalla valanga, allorchè divideva con lui la mia provvisione di nero pane, era io la ricca, o signora, ed egli era il povero.

Leo. Madre mia...

Duc. (Ah perchè sono essi tornati!)

Gia. Nella disgrazia che mi colpisce non riconosco che la volontà del cielo, e mi vi sommetto senza lagnarmi; ma almeno non voglio portar meco il disprezzo di alcuno. No, Leonilda, no, no, io non voleva rapirvi il cuore di colui che tanto amavate. No, quella che avete stretto fra le vostre braccia, che avete chiamata sorella, non sapeva di ritrovar qui, e nel vostro fidanzato, colui che l'aveva abbandonata. Ed allorchè venni a scoprire questo terribile secreto, trovai in casa vostra mio padre, al quale non osava di palesarmi perchè lo udiva maledire l'onta della propria figlia: lo trovai straziato dall'affanno e dalla disperazione, poteva io separarmi da lui, Leonilda?

Leo. No, non lo potevi, nè lo dovevi.

Gia. Oh, voi almeno non mi avete condannata.

Mau. Addio, signora duchessa, io non ricorderò che la vostra bontà per me. Vieni, figlia mia.

Gia. Signor conte, discacciate perfino la memoria di Giannetta, e rendete felice... mia sorella! Addio, Fernando... addio Leonilda.

Leo. Restate... restate, vi dico! Conte d'Ermilly, impedite di partire a vostra moglie.

Tutti Sua moglie!

Fer. Leonilda!

Duc. Che significa?...

Leo. Significa, madre mia, che io pure sono della famiglia Chateau Gontier, che ne sento tutto l'orgoglio, e che non accetto la elemosina di un cuore che non m'appartiene, come non accetterei la elemosina di una fortuna.

Duc. Come! Malgrado quanto avete scritto al re?

Leo. Dite invece, a cagione di quanto ho scritto al re. Se vi foste degnata di udirmi, se aveste gettato uno sguardo su quella lettera, avreste veduto in qual modo mi valgo del diritto che mi concede sua maestà di scegliermi uno sposo.

Duc. Ma è il nome di Fernando che avete scritto...

Leo. È il nome stesso che ho tracciato sul brevetto.

Duc. Sul brevetto!.. (*lo legge*) « Nominiamo al grado di » colonnello il capitano Giorgio Duclos. »

Tutti Duclos!

Fer. Possibile!

Cap. Io suo marito!..

Duc. Ma quella lettera, quella lettera! (*pone la mano sul campanello come per chiamare*)

Leo. La lettera è partita, cara madre, e se non lo fosse la scriverei nuovamente.

Duc. Tutto è finito, tutto è perduto! e da lei medesima!

Cap. Leonilda... ma è questo un sogno? Io non sono degno di sì grande felicità.

Leo. Voi mi amate, ebbene alla mia volta vi dico: Sperate. (*gli rende i fiori*)

Cap. Ah!... (*bacia i fiori con trasporto*)

Leo. (*prendendo Giannetta per la mano e presentandola alla duchessa*) Madre mia, non ti sovverrai tu ch'ella mi ha salvato la vita?

Mau. Signora duchessa, comprendo quale sforzo sia per voi il dare vostro figlio alla figlia dell'umile e povero soldato. Ma non li separate, ed io vi prometto di abbandonare la Francia. Sono sì poco abituato alla contentezza... sarà abbastanza per me il saperli felici, e non rivedrò mai più nè il mio paese, nè la figlia mia.

Duc. Maurizio!

Mau. Dite pure quando volete che mi allontani?

Duc. Ah, voi siete più nobile di me! Restate, Maurizio, io avrò due figlie in luogo di una!

Gia. Madre mia! (*quadro*)

FINE.

FA-BISGONO

Costumi del 1815 al tempo della Restaurazione.

ATTO PRIMO.

Vedi la descrizione a capo dell' atto — panca, sedie, ecc. — due sacchi da viaggio — frusta — un mazzettino di fiori di campo — denaro ed un anello per Leonilda — una mezzina con vino — un libretto da ricordi — panieri rustici con provvigioni — bastone — del pane e del vino, che portano su un tavolino rustico.

ATTO SECONDO.

Interno d' una capanna con porta di fondo — uno sgabello — acciajuolo e zolfanelli — una lucerna — un cane grosso — una calza in lavoro — orologio a ripetizione per Fernando — frutta, latte e pane — tavolino — un fascio di paglia — due pelli di capra.

ATTO TERZO.

Ricca sala con porte e finestra — tavolo, sedie, ecc. — un giornale — campanello — una lettera scritta con entro un brevetto — un foglietto scritto, quello stesso del primo atto — Tavoletta da signora — corone di fiori bianchi — mazzolino di fiori — Ornamenti da donna, ritratto, ecc., il tutto entro un paniere da sposa — Altra lettera scritta.

ATTO QUARTO.

Altra sala riccamente mobigliata — un inginocchiatoio — un sofà — sedie — tavolo con occorrente per scrivere — campanello, ecc. — candelabri accesi — porzione dei fiori del primo atto.

ATTO QUINTO.

Giardino elegantissimo — sul davanti , a sinisra, tavolo con l' occorrente per scrivere, sedie, ecc. — padiglione a sinistra — portafogli per Duclos contenente biglietti — fascio di carte, che sono sulla tavola — brevetto del primo atto — denaro per Maurizio — campanello.

—